

CONGREGAZIONE RELIGIOSA
DEI FIGLI DI MARIA IMMACOLATA - PAVONIANI
PROVINCIA ITALIANA



IL PROGETTO EDUCATIVO PAVONIANO

Milano, luglio 2010

In copertina: *La semina e il raccolto*, di Giacomo Luoni



Congregazione religiosa
dei Figli di Maria Immacolata - Pavoniani
Provincia italiana

ALLE COMUNITÀ EDUCATIVE PAVONIANE,
RELIGIOSI E LAICI INSIEME

*Nell'andare, se ne va piangendo,
portando la semente da gettare,
ma nel tornare, viene con gioia,
portando i suoi covoni.*

(Sal 126, 6)

Oh, come desidero ardentemente crescere!

Guardo fuori...

E l'albero dentro di me cresce.

(Rainer Maria Rilke)

PRESENTAZIONE

Carissimi,

la città di Milano è in fermento per l'Expo 2015. L'urbanistica e l'architettura fanno a gara per ripensare il volto nuovo da conferire al capoluogo lombardo. Proposte, controproposte, scaramucce culturali, progetti. E partono i **cantieri**. Scavatori, ruspe, gru, camion-betoniera, ferro, cemento, ponteggi... E poi il sincrono e coordinato andirivieni di uomini dal casco giallo che, come laboriose formiche, eseguono lo spartito che l'architetto ha scritto per loro. Poco alla volta il caos diventa cosmo e il disegno prende volto: una torre, un palazzo, una biblioteca, un quartiere espositivo. Emozione ancor più grande quando l'opera si sveste dei tutor metallici: via il ponteggio, via la recinzione, via paranchi e verricelli. La costruzione, ben piantata su plinti e

fondamenta, si regge da sé, svetta in alto e fa solletico al cielo. Il progetto è passato dalla carta alla realtà.

Anche per costruire uomini ci vuole un **progetto**.

Un progetto è molto più che un metodo: è una “*visione*” prospettica che trascina con sé un sistematico apparato strumentale per conseguirla. Un progetto presuppone un pensiero dominante, finalità, traguardi, obiettivi... Successivamente, e coerentemente, esso implica metodiche, stili, atteggiamenti, comportamenti virtuosi e condivisi.

Il **progetto educativo pavoniano**, che qui presentiamo in versione ripensata ed aggiornata per la Provincia italiana, si fonda sull’*antropologia cristiana* e persegue la mèta di costruire uomini incarnati nel mondo e cittadini nostalgici del cielo.

L'icona sintetica che meglio allude al tipo di uomo qui disegnato è quella dell’*albero rovesciato*: l'uomo sprofonda le sue radici in cielo – da dove prende la linfa della luce – e dirama fronde e frutti sulla terra.

Questo è l'uomo che deve venire alla luce. Non solo grazie al nostro impegno educativo, ma anche in forza dello Spirito.

Per Edith Stein, filosofa carmelitana, l'educazione «è l'arte suprema in cui lo Spirito Santo è il maestro e in cui l'uomo è un umile collaboratore. L'uomo non diventa pienamente umano finché non corre il rischio di una grande avventura: la santità, che è opera dello Spirito Santo. Chi si abbandona all'azione educativa dello Spirito e si lascia configurare a Cristo partecipa misteriosamente nella sua opera di salvezza, consacrando il mondo a Dio».

Il progetto educativo pavoniano ha un grande futuro dietro le spalle: **Lodovico Pavoni**. Un pedagogo “laureato sul campo”, che ha saputo coniugare l’*alfabeto del cuore* con una carità non assistenzialistica, ma promozionale e creativa. Come disse di lui papa Giovanni Paolo II nell’udienza successiva alla sua Beatificazione, «seppe elaborare... un metodo educativo che si basa sui mezzi tipici della pedagogia preventiva, quali religione

e ragione, amore e dolcezza, vigilanza e conoscenza. Riuscì ad organizzare un modello di istruzione e di avviamento al lavoro, che preludeva alle moderne scuole professionali, introducendo riforme, che anticipavano profeticamente la dottrina sociale della Chiesa, espressa poi nella *Rerum Novarum* di Leone XIII». La mappa formativa del Beato Pavoni teneva insieme le finalità cristiane dell'educazione con quelle etico-sociali: costruire uomini insieme cari alla Religione e utili alla Società. Il suo patrimonio va riproposto ancora oggi, con fedeltà creativa, nella ritornante stagione dell'emergenza educativa.

Questo progetto educativo è un **“itinerario sistemico bidirezionale”**, dove adulti e ragazzi siamo coinvolti insieme verso il conseguimento di un'umanità nuova, all'insegna della libertà e dell'amore. È una vera *arte maieutica*, dove partoriente e partorito si alleano per far venire alla luce la vita. Scrive Romano Guardini che «la più potente “forza di educazione” consiste nel fatto che io stesso (cioè, io educatore) in prima persona mi protendo in avanti e mi affatico a crescere. Sta proprio qui il punto decisivo. È proprio il fatto che io lotto per migliorarmi che dà credibilità alla mia sollecitudine pedagogica per l'altro»¹.

Il progetto educativo pavoniano, inoltre, è un **“itinerario corale”**: religiosi, laici, educatori ed insegnanti, collaboratori, famiglie, enti territoriali... compiremo un'opera credibile se, insieme, costituiremo una “squadra” coesa, motivata, sintonica e affidabile.

Ritrascrivendo *in loco* le sue istanze fondamentali (il Progetto Educativo di Attività), ogni realtà formativo-educativa pavoniana cercherà di riproporre qui e adesso quell'energia vitale che è entrata nella storia con padre Pavoni e che chiede partner affidabili per una sua tenuta nel tempo.

¹ Cf Romano Guardini, *La credibilità dell'educatore*, in *Persona e Libertà*, La Scuola, Brescia, 1987.

Ringraziando i Fratelli pavoniani che hanno coordinato il lavoro svolto al plurale, auspicio che il testo, corredato di appendici e di studi allegati, costituisca la *Magna Charta* per uniformare il nostro modo di essere, la nostra prassi pedagogica e il nostro stile educativo.

Con la speranza evangelica del seminatore,
ci affidiamo insieme alla Provvidenza del Padre.



Il Superiore provinciale
p. G. Battista Magoni

A handwritten signature in black ink, appearing to read "p. G. Battista Magoni".

Milano, 1° luglio 2010

I Progetto Educativo Pavoniano

PROVINCIA ITALIANA

*Concependone le più belle speranze
si metterà ogni studio di condurli
al compimento dei divini disegni.*
(CP 125)

Il passo delle Costituzioni Primitive, che abbiamo voluto utilizzare per inaugurare idealmente questa proposta, sintetizza tutta la passione che ha animato l'attività formativo-educativa di padre Lodovico Pavoni. Egli, di fronte al richiamo forte dei «mali» del suo tempo, di cui erano vittime principali i ragazzi soli e abbandonati, non si è mai posto con un atteggiamento rinunciatario o di rassegnazione ma, verso tutti e ciascuno, ha sempre *concepito le più belle speranze*, convinto che ognuno abbia qualcosa di unico dentro di sé, *basta cercarlo, veder di trovarlo, capire dov'è*. Egli era consapevole che non è facile «trovare l'alba dentro l'imbrunire», ma il senso di ogni azione educativa è proprio in questa fiduciosa ricerca, ispirata al mistero della rivelazione, che ci spinge a «sporcarci» come Cristo nel mondo per ridestarne la luce. Lo sforzo è quello di mettere in campo tutte le energie disponibili di fronte al carattere inaspettato e imprevedibile che è proprio dell'esperienza educativa. Questa è la vera sfida a cui siamo chiamati. Ma se ciò che è atteso non si compie, quale può essere oggi il senso del nostro progettare? Dobbiamo, forse, rinunciare ad ogni azione educativa pensata, per abbandonarci a qualche forma di rassegnato fatalismo, alla sterilità di un disperato relativismo? Dobbiamo arrenderci e reputare inutile ogni percorso formativo, consegnandoci ad una generica disponibilità sociale, ad una mera capacità di improvvisazione? E d'altro canto, se la

sfida da affrontare è realmente quella di accogliere l'altro così com'è nella dimensione radicale della sua diversità, senza volerlo incastonare nei nostri schemi precostituiti e nei nostri preconcetti, nelle nostre ricette facili, come riuscire a fare in modo che queste *più belle speranze* non diventino impazienti nevrosi, non degenerino nella forzata volontà che tutto si compia secondo i nostri piani e, dunque, a dispetto di qualsiasi vera promozione umana, di qualsiasi reale libertà, di qualsiasi crescita piena e responsabile? Se poi queste *più belle speranze* sembrano non compiersi mai, che cosa dobbiamo aspettarci? Come e per quanto tempo dobbiamo essere capaci di attendere? Questo è, dunque, l'orizzonte entro cui ogni serio adulto-educatore² deve collocare il senso del proprio progettare alla luce dei bisogni e delle trasformazioni che la contemporaneità comporta. Inoltre l'altro, cui noi oggi, come operatori pavoniani, dobbiamo predisporci, è un altro che non possiamo più semplicemente accogliere a braccia aperte, aspettandolo sulla soglia della nostra sicura e confortevole dimora. Il nostro principale impegno non si definisce più soltanto nell'imperativo categorico dell'ospitalità, che pure rimane imprescindibile. Oggi più che mai, noi abbiamo il dovere di perseverare nella ricerca di questo ospite inatteso, dobbiamo tornare a farci «prossimi nella carità». Bussola per guidarci nel cammino deve essere il «Progetto Educativo Pavoniano»: una bussola che orienta in quell'orizzonte mobile sulla soglia del quale è lecito aspettarsi l'alba di ogni incontro con i nostri fratelli. Il progetto, dunque, deve essere un riferimento dinamico che non procede in una direzione lineare, ma che attraversa e incrocia le sponde sempre mutevoli della contemporaneità.

² Con questa endiadi intendiamo riferirci a tutta quella schiera di figure (famiglie, religiosi, insegnanti, educatori, animatori, volontari, personale ausiliario, amici...) che, in quanto a contatto con i ragazzi, sono coinvolte nella dinamica educativa.

Per questo il nostro sguardo sulla realtà deve essere contemporaneamente lucido e carico di speranza. Lucido, poiché è fondamentale, per il successo del nostro fare educativo, che si guardi al mondo «così com'è». In questo senso il Progetto è volutamente e consapevolmente improntato ad un'analisi sociologica realistica della società, non perché oggi non vi siano anche dei segni di speranza, di positività, ma perché essi, purtroppo, non ne costituiscono la dimensione più essenziale. Carico di speranza, perché il cristiano non guarda alla vita come a una gretta materialità stringente, come a una meccanicistica concatenazione di eventi, come a una gabbia di azioni imm modificabili, ma innesta in essa il seme dirompente della propria fede, che sublima il «così-com'è» nell'orizzonte dell'«essere-in-possibilità».

Il nostro progettare, però, non deve essere un'imposizione ideologica, ma un'attitudine a predisporre all'avvento della libertà. In questo senso Maria di Nazareth è il modello a cui ispirarsi: Maria è l'arca della nuova alleanza, non semplicemente della legge, ma della Parola di Dio fatta carne, è colei che ha creduto alle promesse della salvezza, colei che ci aiuta a passare dall'attesa all'accoglienza fiduciosa.

Il nostro operare deve allora integrare la paternità responsabile del farsi carico con la maternità accogliente del comprendere, del mettersi al servizio.

Accogliere l'Altro è camminare spediti come Maria verso la casa dell'anziana Elisabetta, è rimanere coinvolti in una doppia straordinaria maternità: una maternità insperata, perché Dio fa crescere anche là dove nessuno ha più il coraggio di investire; una maternità impossibile, verginale, perché Dio produce l'inatteso, ciò che sembra non raggiungibile.

Progettare deve essere oggi soprattutto infondere speranza e sicurezza, non trascinare, ma promuovere nei ragazzi la voglia, la fiducia, la capacità di vedere con occhi nuovi, di donarsi ancora delle opportunità di salvezza, di riconoscere percorsi possibili e percorribili di costruzione integrale della propria personalità.

Un progetto, ogni progetto, è uno strumento di lavoro che nasce da comuni scelte di fondo, ha le sue radici nel presente ed è orientato al futuro.

All'interno di concezioni filosofiche e visioni dell'essere umano, della società e della cultura, tra loro anche del tutto differenti e che, quindi, pur conservando comunque come punto di partenza e di arrivo l'uomo, possono dar luogo a pratiche educative radicalmente diverse e talvolta opposte, noi intendiamo riferirci alla visione cristiana della vita.

1 UNA PREMESSA

Il Progetto Educativo Pavoniano è il documento che esprime le linee guida per coloro che si richiamano nella loro azione formativo-educativa al carisma del Beato Lodovico Pavoni, fondatore della Congregazione dei Figli di Maria Immacolata - Pavoniani e, sulla base di questo, sviluppano quei progetti che fanno riferimento ad ogni singola Casa o ad ogni singolo servizio a favore dei soggetti destinatari della nostra proposta pedagogica.

Esso diventa paradigma di riferimento per stendere poi il Progetto Educativo di Attività.

L'orizzonte, entro il quale esso si colloca, è quello della cultura pedagogica cristiana riletta con le lenti pratico-profetiche di padre Lodovico Pavoni. Una rilettura conservatrice e rivoluzionaria ad un tempo, poiché tesa ad assumere continuamente gli elementi che integrano il teorico-astratto con il concreto-possibile, attraverso un'operazione di adattamento dell'azione, delle modalità operative e delle strutture, alle realtà e ai contesti che, di volta in volta, ci si trova a dover affrontare. Il Progetto Educativo Pavoniano pertanto, in quanto radicato nel presente, deve avere ben chiara la realtà esistente; in quanto orientato al futuro, deve racchiudere in sé un carico di speranza che non nasce dal sentimento dell'intelletto contemplativo, lontano dalla realtà, ma dalla ragione partecipe e attiva, che si nutre del senso di realtà e con esso della passione per

il possibile³. È tuttavia l'attributo «educativo» a determinare la qualità del progetto. Esso è un paradigma di riferimento che deve conservare agilità ed essere aperto al cambiamento, prestando la sua attenzione alle problematiche di ogni relazione educativa nella quale il soggetto è posto dalla vita stessa, dal suo crescere e svilupparsi, dal suo incontrarsi con l'*altro-da-sé*.

1.1 Fonti

Il Progetto Educativo Pavoniano si ispira alla Bibbia, al Magistero universale della Chiesa, al Beato Lodovico Pavoni, alla tradizione e alle esperienze attuali «pavoniane», alle scienze umane e infine, ma non ultimi, ai ragazzi stessi, che ci offrono indicazioni preziose circa quello che veramente conta per la loro persona e quello che realmente favorisce od ostacola la loro crescita integrale.

Ciò che ha animato tutta la vita e l'operare di Lodovico Pavoni è certamente stata una passione per l'uomo, la cui storia non poteva lasciarlo indifferente. Per questo ha cominciato a farsene carico promuovendo un agire educativo serio e responsabile, che fa riferimento alle realtà e alla missione della Chiesa.

Noi adulti-educatori pavoniani dobbiamo assumere, assumiamo, tutte le motivazioni «laiche» all'impegno nel sociale e le integriamo con quel contributo che ci deriva dalla fede nel Dio di Gesù Cristo che vuole lo sviluppo della piena dignità di ogni uomo e che impegna alla carità, a partire primariamente dagli ultimi. Siamo quindi all'interno della missione della Chiesa, che invia ognuno di noi a farsi testimone di promozione umana e di evangelizzazione.

1.2 Natura e Valore

Il Progetto Educativo Pavoniano è specchio fedele della nostra identità.

³ Cf Bloch Ernst, *Il principio speranza*, Garzanti, Milano, 2005.

La fedeltà a questo Progetto darà fisionomia pavoniana ad ogni nostra azione formativo-educativa sul territorio.

Esso, pertanto, fornisce quelle linee guida attraverso le quali poter guardare la sostanza sempre in divenire di ogni realtà, senza farsi irretire dalle ristrettezze della quotidianità e dalla logica sempre un po' precaria e poco lungimirante delle emergenze, pena il suo essere immediatamente vecchio o inevitabilmente vuoto, perché privo di un'idealità che lo sublimi oltre il mero agire.

Esso rappresenta la chiave di lettura per trovare una risposta ai bisogni concreti e alle specifiche situazioni critiche di ogni territorio, che mantenga sempre salda la matrice pavoniana e, ancora di più, lo spirito e la capacità pavoniana del rispondere, che non può prescindere dall'apertura al trascendente.

In questo senso, ciò che è contenuto nel Progetto Educativo Pavoniano non è solo un sistema di educazione, ma è anche un sistema di vita e una proposta di stile di vita.

Per la sua natura esso è la principale sorgente di ispirazione dell'agire pavoniano.

Il Progetto Educativo Pavoniano è aperto a ulteriori contributi delle scienze umane e a qualsiasi ulteriore ricerca sul carisma pavoniano e sui suoi aspetti pedagogici; inoltre, è aperto alle diverse esperienze di inculturazione dello stesso carisma nelle molteplici culture.

1.3 Destinatari del Progetto Educativo Pavoniano

I destinatari di questo progetto sono:

- i religiosi pavoniani (sacerdoti e fratelli coadiutori), perché sappiano farsi testimoni vivi dello stile di vita voluto dal Fondatore;
- i giovani aspiranti delle case di formazione perché, confrontandosi anche con questo documento, sappiano verificare la «pavonianità» della loro vocazione;

- i collaboratori e i laici della Famiglia pavoniana, perché lo sentano e lo vivano come espressione autentica della loro vocazione educativa;
- le famiglie, o gli eventuali tutor, dei ragazzi affidati ai nostri servizi, perché si sentano incoraggiate e sostenute nel compiere la loro fondamentale missione educativa.

Per tutti costoro il documento vuole costituire un quadro di valori e una guida da accettare, rispettare e attuare in base ai ruoli e ai compiti di ciascuno: in questo senso, seppure a livelli diversi, il progetto è vincolante per tutti.

Viene offerto anche alle Istituzioni pubbliche e private con le quali i nostri centri formativo-educativi collaborano, perché riescano ad arricchirsi dei valori e delle esperienze in esso espressi, per inserirli nel dinamismo della propria storia sociale.

2 CENNI STORICI

2.1 Lodovico Pavoni (le origini)

Il cuore grande e la mente acuta di un prete bresciano del XIX secolo sono all'origine della nostra proposta educativa. Il suo nome è Lodovico Pavoni. Nato a Brescia l'11 settembre 1784 da nobile famiglia, nutre fin da ragazzo una sensibilità spiccata per la *povera umanità* che lo attornia e nei confronti della quale sente di non poter restare indifferente. Sceglie così di impegnarsi subito a favore dei suoi coetanei più sfortunati⁴.

Ordinato sacerdote il 21 febbraio 1807, nel 1812 diventa segretario di monsignor Gabrio Maria Nava, illuminato vescovo di Brescia.

⁴ Nel testo scritto da padre Giuseppe Baldini intitolato «Memorie», l'autore riporta la testimonianza della sorella di Lodovico, Paolina Trivellini, la quale ricorda «che fino da giovinetto digiunava il martedì e il venerdì, che era molto limosiniere, e che le sorelle lo provvedevano spesso di camicie grossolane per i poveri, affinché non desse loro le sue, come faceva».

Nello stesso anno il Vescovo lo nomina direttore dell'oratorio che lui affiderà alla protezione di San Luigi Gonzaga. Lo apre ai ragazzi più poveri che «vergognandosi di comparire cenciosi e laceri alle divote adunanze d'altre classi di gioventù saviamente stabilite in questa nostra Città, passavano i dì festivi vagabondi ed oziosi sulle pubbliche piazze»⁵. Una scelta che l'esperienza porterà a consolidare e a farne un preciso orientamento.

Da questo osservatorio privilegiato coglie sempre meglio il forte disagio dei suoi giovani per varie ragioni sempre più soli, condannati all'emarginazione o allo sfruttamento.

Comincia a maturare in lui un disegno che, a un certo punto, gli è così chiaro che gli «parve dettato dal cielo»⁶. Un disegno che lo porta ad avviare nel 1821 l'avventura dell'Istituto di San Barnaba, contemporaneamente luogo di ricovero, spazio di aggregazione e scuola professionale in cui molti giovani troveranno una casa, una famiglia e un lavoro capaci di aprirli ad un futuro migliore. Per non far terminare il celeste disegno con la sua morte, decide di fondare la Congregazione dei Figli di Maria Immacolata che continuerà nel tempo la sua intuizione.

2.2 L'epoca delle passioni tristi (il presente)⁷

Sembra molto appropriata l'immagine della società contemporanea, presentata da Miguel Benasayag e Gerard Schmit nel loro testo intitolato *L'epoca delle passioni tristi*. Dalla loro esperienza di terapeuti gli autori rilevano che la società attuale è attraversata da un'innegabile tristezza: famiglie «scoppiate», lacerate, in crisi di autorevolezza...; insegnanti in difficoltà nel trovare risposte ai

⁵ IG: è l'Idea Generale che Lodovico Pavoni mette come introduzione alle Costituzioni Primitive (CP)

⁶ Cf IG.

⁷ Il titolo del paragrafo, come le riletture sulla società contemporanea, si rifanno al testo di Miguel Benasayag e Gerard Schmit, *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano, 2004.

problemi quotidiani di bullismo, di violenza, di racket, di droga... Tutte queste situazioni manifestano la tristezza diffusa che caratterizza l'esistenza contemporanea. Essi sostengono che ci troviamo di fronte a una nuova forma di malessere: si sta imponendo un vero e proprio «quotidiano della precarietà» che genera ansia, sentimento di emergenza, di crisi e di destabilizzazione.

Il fatto di vivere una condizione permanente di precarietà e di crisi produce conflitti e sofferenze.

Questo disagio non chiama in causa solo delle competenze professionali: la risposta a determinati problemi della società non può essere puramente tecnica.

Nella società odierna, infatti, la crisi non interviene, nella vita di una persona o di una famiglia, come una rottura, un incidente che costituisce una parentesi in un *continuum* stabile. Le crisi oggi avvengono – è questa la novità – in una società essa stessa in crisi. È una crisi nella crisi.

Essa stessa diventa quindi un orizzonte insormontabile per la nostra società e per ciascuno di noi.

È lo stesso Papa Benedetto XVI a sottolineare questo nella sua «lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione»⁸, quando ribadisce la necessità di affrontare oggi quella che definisce una vera e propria «emergenza educativa».

Da una situazione di questo genere noi ci sentiamo interpellati. Fin dall'inizio i Pavoniani hanno esercitato una particolare vocazione educativa nei confronti dei ragazzi e dei giovani, specie quelli più poveri ed in difficoltà. Anche se a volte il nostro lavoro sembra ridursi ad un rimedio alle emergenze, crediamo che ci sia ancora spazio per la formazione del soggetto umano. È anche oggi lecito sperare che l'ultimo orizzonte dell'essere sia non l'assurdo ma il senso, non il male ma il bene, non il nulla ma l'essere,

⁸ La lettera è del 21 gennaio 2008.

non la morte ma la vita. L'uomo può ancora essere abitato dalla speranza in una vita risolta, in una vita autentica.

Con questa consapevolezza, anche noi, come i due autori sopra citati, intendiamo sviluppare, di fronte al dilagare delle *passioni tristi*, una prassi governata dalle *passioni gioiose*.

2.2.1 *Tratti della crisi*

Proviamo a delineare i tratti di questa crisi generale che ingloba al suo interno le crisi personali, familiari e collettive:

Da futuro-promessa a futuro-minaccia. Il futuro cambia segno. Assistiamo, nella società occidentale, al passaggio da una fiducia smisurata ad una diffidenza altrettanto estrema nei confronti del futuro. Siamo in un'epoca d'impotenza, di sfiducia, d'incertezza, di disgregazione.

Dal mito dell'uomo onnipotente a quello dell'uomo totalmente impotente. L'uomo non è in grado di governare le forze irrazionali della storia e non può far altro che subirle. I giovani sembrano così rifugiarsi in una onnipotenza virtuale o in un neo-fatalismo rinunciatario.

Dalla asimmetria ad un rapporto alla pari nella relazione educativa. Assistiamo all'eclissi del principio di autorità. La relazione con l'adulto-educatore è ormai percepita come simmetrica e competitiva. La crisi del principio di autorità non mette affatto in discussione l'autoritarismo; al contrario, la nostra è una società che oscilla costantemente tra due tentazioni: quella della coercizione e quella della seduzione di tipo commerciale. Queste due tentazioni non sono altro che due varianti dell'autoritarismo.

Dall'adolescenza che apre all'età adulta ad una adolescenza dilata-ta. Dal momento che la società non è più in grado di offrire loro

il contesto protettivo e strutturante che questa età esige, i giovani si trovano nell'impossibilità di vivere la loro adolescenza, che così è fortemente anticipata e rischia di non concludersi più.

Da un'educazione mossa dal desiderio ad una educazione della minaccia. La paura di essere schiacciati dalla società, perché poco attrezzati per affrontarla, ci induce ad «armarci». Non è più il desiderio di imparare all'origine dell'agire educativo, ma l'utilitaristico istinto di sopravvivenza.

3 FINALITÀ DELL'AZIONE EDUCATIVA: FORMAZIONE CRISTIANA E UMANA

Lodovico Pavoni affonda la sua esperienza educativa nella sua vocazione sacerdotale, che si esplicita in un ministero di evangelizzazione. La preoccupazione originaria, quasi la base su cui costruisce sempre la sua attività, è quella della formazione cristiana. Con formazione cristiana non s'intende semplicemente un compito d'istruzione catechistica, quanto piuttosto un impegno di servizio ad una autentica maturazione della persona per una vita conformata ai valori evangelici. È necessario anche oggi creare per i ragazzi condizioni di vita, di lavoro, di maturazione verso una piena autonomia, perché possano conservare, far crescere e testimoniare la loro fede. Le due dimensioni, quella umana e quella cristiana, si legano *insieme* per uno sviluppo integrale della persona, «affinché (i ragazzi) possano formarsi insieme cari alla Religione, (ed) utili alla Società»⁹. Se sostituiamo i termini ottocenteschi del Pavoni con un linguaggio più vicino al nostro, utilizzando il binomio «evangelizzazione» e «promozione umana», possiamo affermare che il nostro obiettivo educativo è di promuovere un'autentica evangelizzazione che valorizzi l'uomo nella sua piena dignità e lo apra alla fede.

⁹ CP 224.

4 TIPOLOGIE DEI SERVIZI EDUCATIVI PRESENTI OGGI

All'interno di una storia di fedeltà al carisma del beato Lodovico Pavoni, guidati dalla fantasia dello Spirito, abbiamo dato vita nel tempo a differenti modelli di risposta.

Certi che questi potranno in futuro avere nuove e diverse modalità di attualizzazione, ci sembra che la nostra realtà possa essere oggi rappresentata nelle seguenti macroaree:

4.1 Centri residenziali

4.1.1 *Comunità alloggio per minori*

La comunità è un luogo in comune, un luogo inestricabilmente fisico e relazionale ad un tempo, un luogo mentale ed emozionale. Essa accoglie minori segnalati dai servizi sociali e/o con provvedimento del tribunale per i minorenni.

Privilegia lo sviluppo di relazioni stabili che garantiscono e favoriscono tra i membri la condivisione della quotidianità in un'ottica di interdipendenza.

4.1.2 *Appartamenti per la semiautonomia*

Sono degli appartamenti attigui alle Comunità Alloggio che permettono ai ragazzi di iniziare a sperimentarsi in un percorso di autonomia ancora monitorato da adulti-educatori. A questi appartamenti si accede solo dopo percorsi comunitari.

4.1.3 *Alloggi per l'autonomia*¹⁰

Questo tipo di servizio rappresenta l'ultimo tratto del percorso di accompagnamento verso l'autonomia. Accoglie maggiorenni

¹⁰ È la Regione Lombardia a chiamare così questo tipo di servizio. Altre Regioni utilizzano termini differenti. Poiché a noi esso pare pregnante e significativo, riteniamo opportuno farlo rientrare nel nostro vocabolario.

segnalati dai servizi amministrativi e/o con provvedimento del tribunale dei minori e li affianca fino a 21 anni per supportarli nel loro definitivo inserimento nella società.

4.1.4 Centri giovanili

Offriamo servizi ai giovani che, per varie ragioni, necessitano di un ambiente vitale rassicurante durante il periodo universitario o nei primi tempi di approccio al mondo del lavoro.

Non si tratta solo di affittare camere: i giovani, infatti, sentono la necessità di un ambiente che contemperi spazio individuale e di socializzazione, di amicizia, di confronto. Il Centro mette a disposizione aule di incontro, occasioni culturali, spazi per il colloquio con il Direttore. Agli ospiti è offerta la possibilità di fare esperienza di fede e di preghiera.

4.2 Centri diurni

4.2.1 Centri semiresidenziali

Questi servizi sono rivolti ai ragazzi (maschi e femmine) segnalati dai Servizi Sociali e alle loro famiglie, nella forma del diurnato. Si tratta di esperienze formative ancorate alla scuola che si prolungano per tutto il pomeriggio, proponendo ai minori esperienze di impegno e di svago. Si sviluppano come centri di prevenzione, intesa anche come una risorsa per permettere la permanenza nella famiglia d'origine, o come accompagnamento verso il rientro in famiglia per quei minori che hanno vissuto esperienze di comunità.

4.2.2 Centri di aggregazione giovanile

I Centri di Aggregazione Giovanile sono strutture diurne rivolte ai ragazzi (maschi e femmine). Al loro interno vengono perseguite forme produttive di aggregazione e di socializzazione e vengo-

no affrontati percorsi di crescita, di solidarietà e di promozione della cultura giovanile.

Essi si propongono di promuovere l'agio e di prevenire il disagio, l'insuccesso e l'abbandono scolastico, attraverso la sperimentazione di forme di aggregazione e di comunicazione volte a rafforzare le capacità e le potenzialità proprie di ciascuno.

4.2.3 *Oratori*

Si tratta di luoghi di aggregazione e di formazione, sia religiosa sia umana, attraverso la quale la parrocchia realizza il suo compito educativo di formare cristiani adulti nella fede, che offrano, nella Chiesa e nella società, una testimonianza matura della loro adesione a Cristo. Sono aperti a tutti i ragazzi che gravitano attorno alla parrocchia.

Le attività sono principalmente pastorali, come la catechesi dei bambini e dei ragazzi e incontri di vario tipo: il teatro, la musica e le sagre... Particolarmente vivace è il periodo estivo, durante il quale si propongono vacanze, vengono organizzati periodi di animazione e di giochi.

4.2.4 *Educativa di strada*

Pensare alla strada non come a un territorio pericoloso in cui va in scena volta per volta l'emarginazione, la trasgressione, la follia, il rischio, ma come un luogo educativo dove poter raggiungere quei ragazzi che, con poca probabilità, entrerebbero in relazione con gli educatori all'interno delle tradizionali istituzioni educative: questo è il senso della «educativa di strada». Ha la finalità di incontrare e conoscere le compagnie informali che si ritrovano nelle strade, nelle piazze, nei parchi... e di attivare un processo educativo volto a promuovere il protagonismo giovanile, ad incrementare le abilità di vita, a conoscere e a prevenire comportamenti legati al disagio individuale e/o di gruppo.

4.2.5 *Centri d'Ascolto*

Il Centro d'Ascolto è un luogo in cui è possibile una condivisione empatica della povertà, qualunque essa sia; un luogo a cui tutte le persone in difficoltà possono rivolgersi trovando attenzione, presa in carico, orientamento ed aiuto concreto per la soluzione dei loro problemi e disagi.

Svolge le seguenti funzioni: *accoglienza* di quanti si presentano, indipendentemente dalla razza, dal sesso, dalla religione; *ascolto* attraverso l'opera qualificata di operatori, normalmente volontari, che si impegnano a prestare attenzione e a comprendere i racconti di sofferenza delle persone; *orientamento*, indirizzando verso le risposte o soluzioni presenti sul territorio.

Inoltre, il Centro d'Ascolto, sensibilizza la comunità cristiana e civile nella ricerca di soluzioni a lungo termine del disagio e promuove la nascita di reti solidali.

4.3 Centri formativi

4.3.1 *Scuole*

Preadolescenza ed adolescenza costituiscono due tappe assai delicate e significative nello sviluppo della persona, connotandosi come «periodi delle grandi migrazioni». Offriamo la nostra testimonianza educativa anche nella Scuola Secondaria di I e II grado, dove la serietà professionale della didattica è implementata da un'attenzione formativa esplicita. Docenti ed educatori svolgono assieme alla famiglia la funzione di formatori, attenti alle dimensioni culturale, affettivo-relazionale ed etico-cristiana, valorizzando anche l'opportunità del semiconvitto.

4.3.2 *Centri di istruzione e formazione professionale e tecnica*

La formazione professionale e tecnica rappresenta l'azione peculiare promossa da padre Lodovico Pavoni in una prospettiva formativo-educativa ed è uno dei principali strumenti di sostegno allo sviluppo delle risorse umane. La crescente complessità

e la globalizzazione del mercato del lavoro impongono un investimento e un aggiornamento costante nella formazione professionale. Obiettivo specifico è quello di favorire l'acquisizione di competenze aggiornate e competitive.

4.3.3 *Gruppi di formazione al lavoro*

Sempre in una chiara prospettiva educativa, il gruppo di formazione al lavoro è un servizio che si rivolge a minori e neomaggiorenni (maschi e femmine) con l'obiettivo di offrire loro l'acquisizione dei prerequisiti necessari per inserirsi nel mondo del lavoro, di favorirne l'integrazione sociale all'interno della loro realtà e di aiutarli a creare relazioni positive e significative con gli adulti, fondate sulla fiducia e sul rispetto reciproco.

4.3.4 *Progetti per ragazzi diversabili*

Nella tradizione pavoniana, sulle orme del Pavoni che considerava i ragazzi sordomuti «una porzione eletta»¹¹ della sua istituzione, è rimasta sempre viva un'attenzione particolare nei confronti degli audiolesi, che oggi si estende anche ad altre forme di «diversabilità».

I progetti e gli interventi a favore di ragazzi diversabili, in particolare degli audiolesi, comprendono attività di prevenzione e di riabilitazione con la finalità di promuovere e valorizzare la dignità, l'autonomia della persona e i suoi pieni diritti di cittadinanza. Più concretamente si propongono: la formazione e l'integrazione scolastica, attraverso la realizzazione di una scuola attenta, anche con opportune soluzioni strutturali, alle esigenze di un ragazzo diversabile; l'inserimento lavorativo, attraverso azioni che favoriscano la piena e reale integrazione dei diversabili nel mondo del lavoro, facilitandone il collocamento e l'attività professionale in forme individuali e cooperative.

¹¹ Cf CP 121; 125.

5 DESTINATARI DELLA NOSTRA AZIONE FORMATIVO-EDUCATIVA

La nostra azione formativo-educativa è rivolta ai ragazzi¹² e alle loro famiglie, in particolare a quelle persone costrette dalla vita ad una condizione di povertà e di sofferenza. Abbiamo identificato la povertà non solo in una situazione di difficoltà economiche, comunque ancora molto presenti, ma anche in una forte pluralità di carenze educative¹³ (sociali, esistenziali, culturali, valoriali, spirituali) che penalizzano lo sviluppo armonico dell'uomo.

Il nostro accompagnamento formativo-educativo tende a formare persone che siano capaci di reagire positivamente alle precedenti esperienze di vita, che sappiano resistere alla pressione dell'ambiente circostante e possano orientarsi verso quei valori fondamentali dell'uomo quali la verità, la giustizia, l'amore, la fede, il rispetto e la dignità di ogni persona, che soli possono garantire la loro crescita integrale, ossia la capacità di agire nella libertà, con rettitudine etica.

6 PRINCIPI EDUCATIVI DI RIFERIMENTO

6.1 Accoglienza

Accogliere con animo aperto e disponibile, senza alcun pregiudizio sociale, morale, culturale è il primo modo per accompagnare il cammino delle persone.

L'accoglienza è l'accettazione empatica dell'altro, senza formulare giudizi di valore nei confronti della sua storia e del suo vissuto;

¹² Sappiamo che è ormai patrimonio comune la convinzione che l'azione formativo-educativa attraverso l'intero arco della vita, ma la nostra attenzione è rivolta ai ragazzi che vivono quel tratto di vita che va sotto il nome di preadolescenza-adolescenza e di giovinezza.

¹³ Documento Capitolare del 38° Capitolo Generale della Congregazione dei Figli di Maria Immacolata - Pavoniani, luglio 2008, p. 22.

giudizi che creano distanze e incomprensioni reciproche e pregiudicano la relazione futura.

L'accoglienza è autentica quando diventa reciprocità¹⁴. Accogliere significa etimologicamente «cogliere a sé», «portare a sé»: si accoglie bene con l'ascolto, con lo sguardo, con il calore, con la parola, con la partecipazione. Accogliere non vuol dire far sì che l'altro la pensi come me, ma, anzi, significa rinunciare ad ogni sorta di potere su di lui. Accogliere è costruire dei legami attraverso percorsi, a volte lunghi, faticosi, pieni d'insidie, ma necessari per crescere e realizzare evoluzioni importanti nella vita. Accogliere è farsi carico dei momenti difficili, è fare esperienza dell'intensità delle relazioni umane fino in fondo, per arrivare ad un diverso e più autentico modo di vivere.

6.2 Ascolto

L'ascolto è l'anima del nostro lavoro quotidiano. È nella capacità di metterci in ascolto che si misura la nostra passione per l'uomo. Occorre «stare in ascolto», lasciarsi attraversare dalle domande, per ri-definire e ri-significare le possibili risposte rintracciabili nella relazione educativa, se vogliamo conferire ad essa la dimensione irrinunciabile dell'accoglienza. È attraverso l'ascolto attento che si può avviare una relazione autentica, quindi è solo attraverso di esso che si può parlare di autentica educazione. È con l'ascolto che riusciamo a sostare nella capacità di analizzare i bisogni dei singoli soggetti a noi affidati per una ricerca creativa di risposte adeguate, che valorizzino le inclinazioni e le potenzialità di ciascuno.

¹⁴ Riteniamo ormai superata l'interpretazione legata ad una dinamica educativa che vede il soggetto da educare solo come ricevente passivo. Il ragazzo è da noi considerato non solo come soggetto portatore di bisogni, ma soprattutto di risorse, capace di produrre nella relazione educativa proprie autonome azioni. È sulla sinergia di questi due elementi che si fonda il nostro agire educativo.

6.3 Esemplarità

Una delle scelte caratteristiche della pedagogia pavoniana è quella *dell'esemplarità dei modelli*, che propongono se stessi, più che un insegnamento «teorico». Il fatto che il Pavoni non abbia sentito l'esigenza di tramandare un'organica concezione della sua pedagogia è da ascrivere, certamente non soltanto, ma anche, alla fiducia da lui riposta in un processo formativo ed educativo più osservato che letto, più concretizzato nell'azione che descritto nelle parole. Nel clima di incertezza che caratterizza il nostro tempo, una risorsa inaspettata può essere la forza dell'esempio, il quale implica un'alleanza invece che una gerarchia, può trascinare senza pretendere di essere l'unico, può essere valido trasversalmente, in ambiti culturali diversi. Dipende più dall'immagine che dalla parola; non dimostra, ma mostra un comportamento, presenta una possibile soluzione per la quale vale la pena spendersi. *La più potente «forza di educazione» consiste nel fatto che io stesso (cioè, io educatore) in prima persona mi protendo in avanti e mi affatico a crescere. Sta proprio qui il punto decisivo. È proprio il fatto che io lotto per migliorarmi che dà credibilità alla mia sollecitudine pedagogica per l'altro*¹⁵.

6.4 Comprensione

Il Pavoni percepisce i suoi ragazzi come «vittime sventurate»¹⁶ di un sistema che li condanna e, riferendosi a loro, usa aggettivi tutti connotati da un sentimento di rispetto, compassione, sofferenza, dolore.

¹⁵ Cf Romano Guardini, *La credibilità dell'educatore*, in *Persona e Libertà*, La Scuola, Brescia, 1987.

¹⁶ Regolamento dell'Istituto di San Barnaba, Brescia (RegIst). È il regolamento dell'Istituto avviato a Brescia nel 1821 dal Pavoni e che aveva sede proprio in una parte dei locali del vecchio convento di San Barnaba. La citazione è ripresa dalla Prefazione a questo regolamento.

La nostra azione educativa mira alla loro elevazione materiale, morale, spirituale e religiosa nel rispetto della loro storia e della loro cultura. L'educazione ha infatti bisogno, alla sua base, di un'esperienza elementare di positività, in cui sia tangibile la stima per l'uomo, la com-passione per il suo cammino e il suo travaglio, la speranza forte nelle sue risorse.

6.5 Fiducia nei ragazzi

Gli adulti-educatori devono coltivare e valorizzare «le più belle speranze»¹⁷ nei confronti dei ragazzi. Il loro futuro, anche se a volte compromesso da una situazione di abbandono, può essere radicalmente trasformato da un opportuno intervento educativo. Il rispetto della persona è un fondamentale metro di giudizio della nostra azione educativa, tale per cui l'obiettivo prioritario è quello di favorire lo sviluppo della libertà intesa come movimento personale verso l'appropriazione consapevole del senso dell'esistenza.

6.6 Maternità/paternità educativa

Erano ben evidenti agli occhi di chi vedeva il Pavoni o ne sperimentava le cure, i tratti e gli atteggiamenti di un padre. «Vero padre di questi figliuoli era tutto per essi di giorno e di notte: li istruiva, li vegliava, li compativa, li divertiva...»¹⁸.

La maternità/paternità educativa non consiste tanto o solo nella «genitorialità», ossia nella trasmissione biologica della vita, ma soprattutto nel far diventare uomo e figlio di Dio quell'essere che è nato. Tra i due momenti non sempre, purtroppo, c'è connessione e continuità. Se la maternità/paternità non raggiunge il

¹⁷ Costituzioni della Congregazione Religiosa dei Figli di Maria, Brescia, Tipografia Vescovile, 1847; Milano, 1970. Queste costituzioni sono comunemente dette Costituzioni Primitive (CP). Il numero citato è il 125.

¹⁸ Orazione commemorativa di don Gaetano Scandella.

suo vertice, che è l'educazione, è del tutto incompleta, insufficiente. Ecco allora la possibilità che un'altra persona si affianchi o subentri al padre o alla madre, diventando educatore di un figlio che non è nato da lui, ma di cui diventa madre e padre nella misura in cui gli comunica «ragioni di vita e di speranza»¹⁹. L'adulto-educatore è veramente madre e padre dell'uomo: a un ragazzo non comunica il germe della sua vita, ma le motivazioni profonde della sua esistenza, la sua stessa umanità.

Continuare la «paternità educativa» di Lodovico Pavoni può significare, per coloro che operano nelle nostre realtà, continuare ad essere padri e madri come lui, ispirandosi a quei principi e a quei valori che con molta discrezione egli ci ha lasciato.

7 AMBIENTE EDUCATIVO

Nell'esperienza educativa del Pavoni vi è un'attenzione particolare alla qualità dell'ambiente di vita in cui i ragazzi sono posti. Anche noi vogliamo creare un contesto di vita che favorisca, in maniera coerente, il compito educativo, attraverso alcune scelte strutturali, ma soprattutto grazie alla cura di un certo clima nei rapporti interpersonali, sia a livello orizzontale, tra i ragazzi, sia a livello verticale, tra i ragazzi e gli adulti-educatori.

È un'«atmosfera educante» nella quale in ogni momento si veicolano i messaggi in una comunicazione corretta.

Gli elementi che contribuiscono a determinare la qualità dell'ambiente educativo sono:

7.1 Spirito di famiglia

La comunità educante nel rapporto tra adulto-educatore e ragazzo è attenta a non cadere in una logica spersonalizzante io-gruppo, persona-massa.

¹⁹ *Gaudium et spes*, n. 31.

7.1.1 *Struttura funzionale ad un rapporto a tu per tu*

Il Pavoni aveva ben chiaro «che non tutti vogliono essere guidati allo stesso modo»²⁰ e per questo prevedeva delle «conferenze particolari»²¹ con ognuno dei ragazzi accolti.

Ci adoperiamo, da una parte, affinché i ragazzi siano ben inseriti nel gruppo, facciano propri i suoi progetti e vi partecipino attivamente e, dall'altra, curiamo la qualità dello sviluppo di ognuno. La nostra attenzione va contemporaneamente al gruppo, come *humus* in cui la persona è radicata e di cui vive, e al singolo con le sue peculiari potenzialità e i suoi specifici problemi.

Si tratta non soltanto di conoscere ciascun ragazzo nella sua particolare individualità, ma soprattutto di seguirlo personalmente, adattandosi alle sue caratteristiche.

Inoltre, oggi, tutti sono concordi nell'affermare che il rapporto formativo-educativo e il cammino di promozione di ciascuno avvengono normalmente all'interno di spazi ben definiti e con tempi stabiliti. Anche questi elementi veicolano messaggi formativo-educativi. Vanno quindi «pensati bene» per promuovere un'azione che, con la sua ricchezza e varietà di relazioni interpersonali, di situazioni di vita e di stimoli educativi, miri a favorire un intervento personalizzato e non massificante.

7.1.2 *Complementarità dei ruoli e delle figure formativo-educative*

Siamo consapevoli che un lavoro educativo serio e coerente non può essere affidato soltanto alla fantasia di ognuno e all'ocasionalità del momento, ma deve declinarsi in una «alleanza educativa» che si traduce in unità non solo di sentimento e di metodo, ma anche di intervento.

Riconosciamo alla famiglia il ruolo primario nella formazione

²⁰ CP 259.

²¹ CP 242.251.

della persona e la incoraggiamo nel suo compito educativo, sostenendola, in diverse forme, e sostituendola solo in casi limite. Il ragazzo non ha nessuna possibilità di costruire la propria identità se non passa attraverso la sua condizione di figlio, di persona in stretta relazione con chi l'ha generato. Il legame familiare non è qualcosa di aggiunto alla nostra identità, è il cuore della stessa.

Con la nostra attività formativo-educativa non intendiamo sostituirci al ruolo e alle responsabilità della famiglia, ma metterci al suo fianco per incoraggiarla e sostenerla a svolgere nel miglior modo possibile il suo compito.

7.1.3 Stile del rapporto educativo

Tra i ragazzi, tra questi e gli adulti-educatori, deve esserci, utilizzando le parole del Pavoni, «affezione», «amore», «confidenza», «venerazione», «rispetto», «deferenza», «obbedienza»²².

Tutti questi termini fanno presumere un buon equilibrio tra la dimensione affettiva e la dimensione di controllo. Quest'ultima, precisa ed esigente, è svolta all'interno di un clima emozionale positivo. La nostra non è una pedagogia dell'osservanza e del timore, ma piuttosto dell'amore, che diventa ragionevolmente prescrittivo e stimolante, in una prospettiva che non vuole essere assolutamente repressiva né solo preventiva, ma principalmente promozionale.

7.2 Ragazzi protagonisti

Anche i rapporti orizzontali tra i ragazzi costituiscono un elemento essenziale per creare un clima coerente con il metodo educativo.

Gli atteggiamenti che danno solida consistenza e precisa configurazione a questo clima sono almeno questi:

²² CP 233. 255; RegIst 57.

– Atteggiamenti da favorire nei ragazzi

7.2.1.1 *Correttezza e rispetto*²³

Il rapporto fra loro non deve essere soltanto corretto, ma in qualche modo «signorile»²⁴.

Questo termine un po' desueto ci pare possa sintetizzare molto efficacemente i tratti che devono caratterizzare le dinamiche relazionali tra i pari.

In una società che non ha più familiarità con la dimensione essenziale del rispetto e dell'onore, quali criteri di orientamento dell'azione umana, in un mondo che non è più capace di riconoscere il valore gratuito e non negoziabile della dignità della persona, il richiamarsi al principio della signorilità evidenzia come torni ad essere importante, oggi, per i ragazzi prestare attenzione alle prassi con cui interagiscono tra di loro. Essere capaci di un grazie, usare dei modi gentili, ammettere lealmente la sconfitta... possono rappresentare delle modalità per valorizzare la relazione a partire dai piccoli gesti di quotidiana attenzione verso l'altro.

7.2.1.2 *Amore reciproco*

Questo atteggiamento è per il Pavoni quello più caratterizzante: «Fra loro si ameranno con uno spirito di carità Cristiana tanto ardente, e sincera, che ognuno ne' suoi fratelli dovrà considerare se stesso; fuggiranno le liti e le dissenzioni; si ajuteranno reciprocamente ne' loro bisogni, si compatiranno ne' loro difetti, e procureranno scambievolmente la loro Santificazione»²⁵.

²³ Ci pare di poter ricavare queste considerazioni dai numeri 47-52 del Regolamento dell'Istituto (RgIst), nei quali il Pavoni descrive le modalità di relazione tra pari che richiede ai suoi ragazzi.

²⁴ Questo termine è stato introdotto nel vocabolario pavoniano da p. Giuliano Bertoldi nel suo studio sul Fondatore *L'esperienza apostolica di Lodovico Pavoni*, Congregazione FMI, 1997.

²⁵ La citazione si trova al n. 117 del *Regolamento dell'Oratorio di San Luigi*

Ci adoperiamo affinché nei rapporti tra i ragazzi si sviluppi un atteggiamento fatto di interessamento, stima vicendevole, aiuto, serenità di rapporti, amicizia. Quando l'amore non produce amore reciproco e, attraverso la sua manifestazione di vita, non fa di un uomo un uomo amato, l'amore è impotente, è una sventura.

7.2.1.3 *Emulazione e onore*

«Onde agevolare [...] l'esito felice della religiosa e civile educazione, anziché ricorrere al sistema della severità, con cui sovente s'inducono i figliuoli ad operare piuttosto per timore e per ipocrisia, che per sentimento ed amore, quello si è prescritto dell'emulazione e dell'onore, con cui (se non ne venga abuso) tutto si può sul cuore sensibile della gioventù»²⁶.

Questo è uno dei cardini della pedagogia pavoniana; è ciò che sostiene tutto l'impianto. Risulta quindi fondamentale tener presente il ruolo positivo che l'emulazione, come sperimentazione dei limiti e dei talenti di ciascuno, può giocare nella relazione educativa tra i ragazzi e nell'integrazione comunitaria di essi. La tensione agonica nella sua accezione positiva assume il valore di un competere nel reciproco rispetto di tutti, una competizione che promuove, che attiva propositivamente le migliori risorse del gruppo, implementando le abilità e le qualità di ogni singolo componente. Non, dunque, competere per affermare se stessi contro gli altri, ma per affermarsi con gli altri.

– Atteggiamenti richiesti all'adulto-educatore

7.2.2.1 *Fiducia nel ragazzo*

Il Pavoni era conscio che non si poteva pretendere da tutti il raggiungimento dello stesso risultato; le attese dovevano essere

in S.M. di Passione (RegOr), Brescia, l'oratorio affidato dal Vescovo Gabrio Maria Nava al Pavoni.

²⁶ RegIst 58.

calibrate alle «capacità e i doni che hanno ricevuti da Dio»²⁷; studiandone «bene il carattere e le forze» e scegliendo di condurli «per il loro verso»²⁸, si può ottenere il massimo da ciascuno: «Tutto si può sul cuore sensibile della gioventù»²⁹.

La sostanza dell'educare, dunque, non è una tecnica per produrre qualcosa in qualcuno, ma un agire per attivare la capacità di azione degli educandi: in questo senso un agire generatore, che suscita l'identità attiva attraverso una relazione coinvolgente e comunicativa.

Anche qualora la situazione da cui provengono i ragazzi fosse condizionata e segnata da esperienze di povertà socio-economica o affettiva, riteniamo che ciascuno abbia delle risorse per riuscire nella vita, se opportunamente accolto, ascoltato e aiutato. A questa potenzialità si deve credere: è l'atteggiamento che rende ragione a tutto il nostro agire educativo.

7.2.2.2 *Speranza in ognuno*

Collegata alla fiducia, troviamo una proposta di tenace speranza. Il Pavoni per i suoi ragazzi concepiva «le più belle speranze»³⁰. Ridare speranza ai ragazzi significa restituire loro quello che gli è stato negato dal forsennato susseguirsi degli eventi e delle esperienze: il tempo della conoscenza di sé, delle proprie potenzialità e dei propri limiti; il tempo della rielaborazione di quelle esperienze e dell'approfondimento del loro significato.

Questa speranza implica anche per noi la scelta di obiettivi di alto profilo, adattati certo alle possibilità individuali, ma misurati sul massimo del risultato possibile: non un certo cammino, ma il raggiungimento del traguardo, non una vaga attesa, ma le più belle attese.

²⁷ CP 259.

²⁸ *Ibidem.*

²⁹ *Ibidem.*

³⁰ CP 125.

7.2.2.3 *Illusorietà della coercizione*

«Lascia a chi vuole la sferza, ch  la sferza per l'uomo deve essere la ragione»³¹.

È vero che il timore pu  produrre ordine, osservanza e conformit , ma questo risultato   solo apparente. Alla base c'  facilmente ipocrisia, conformismo, utilitarismo, non maturazione di convinzioni personali e capacit  progressiva di autodeterminazione. L'educazione avviene in una relazione asimmetrica: non c'  educazione possibile senza che qualcuno si assuma, e gli venga riconosciuta, una funzione di autorit .

L'autorit  dell'adulto deriva in primo luogo dalla sua capacit  di prendersi cura:   questa sollecitudine verso l'altro che viene riconosciuta e che non ci si pu  permettere di perdere; il benessere che si sperimenta   ci  che porta il ragazzo a fidarsi dell'adulto e a seguirne le indicazioni.

Alla base dell'obbedienza c'  dunque l'affetto, l'«amore» degli adulti; potremmo dire che il ragazzo obbedisce perch  gli si vuole bene.

Questa   la forza dell'adesione amorosa. Aiutare il ragazzo ad una assimilazione convinta delle norme, dei principi e delle scelte di vita   l'obiettivo che ci prefiggiamo. Deve scattare non tanto l'imposizione-costrizione, quanto il meccanismo della proposta-accettazione.

7.2.2.4 *Accettazione del rischio*

L'emulazione e l'onore possono diventare competizione feroce ed essere posti al servizio di un arrivismo crudele, che rende la convivenza insopportabile ai pi  deboli ed eticamente riprove-

³¹ LG 29,41-42. La citazione   presa dal volume *Lettere di Lodovico Pavoni a Domenico Guccini* (LG), curato da Giuseppe Rossi nel 1984 e che raccoglie le lettere scritte dal Pavoni a questo giovane mandato a Milano a formarsi per poter occuparsi dell'educazione dei sordomuti.

vole. Ma il rischio è da correre, accompagnando i ragazzi con vigile attenzione, soprattutto perché prevalga in loro la fiducia e la speranza. L'emulazione e l'onore vogliono promuovere un confronto da stabilire, in senso verticale, con gli obiettivi educativi proposti, misurando il raggiungimento o l'avvicinamento ad una meta del cammino di crescita.

7.2.2.5 *Per tutti una riuscita*

Se uno fosse sempre un perdente e non avesse la possibilità di dimostrare le sue capacità ed il rinforzo di un risultato raggiunto, troverebbe certamente, nel metodo dell'emulazione e dell'onore, qualcosa che non lo può motivare. Per questo va pensata una gamma di offerte molteplici che permetta a ciascuno la possibilità di sperimentare il successo. In questo modo ognuno può trovare un percorso adatto alle sue potenzialità, per cimentarsi in un'emulazione che gli dia la possibilità di competere alla pari e di sentirsi realizzato.

7.3 **Clima di laboriosità e di impegno**

Il modello a cui tendiamo è quello di formare ragazzi «aperti e sinceri, vivaci e allegri, avveduti e attivi [...] disinvolti»³², «amici del lavoro»³³.

Uno dei requisiti che il Pavoni chiede ai ragazzi, perché siano «accettati» nel suo «Istituto», è l'impegno ad inserirsi nella struttura educativa con un atteggiamento di disponibilità: «Dimostrino indole buona e buon desiderio d'approfittare dell'educazione»³⁴.

Oggi questa non è una precondizione finalizzata ad avere dei ragazzi «facili» da gestire e consolanti nei loro risultati, ma piut-

³² CP 270.

³³ CP 258.

³⁴ La citazione si trova al n. 12 del Regolamento dell'Istituto di San Barnaba (RegIst).

tosto la necessaria disponibilità nei confronti del cammino di crescita e di maturazione, senza la quale non avrebbe senso entrare in una struttura educativa e, soprattutto, senza una qualche ambizione di sviluppo e di crescita non funzionerebbe il sistema dell'emulazione e dell'onore.

7.4 Coerenza tra dimensioni personali e risorse strutturali

La struttura in quanto tale deve avere delle caratterizzazioni coerenti con la qualità della vita e dei rapporti reciproci:

7.4.1 Pluralità di scelte

L'attenzione alle caratteristiche personali non è solo raccomandata agli adulti-educatori, ma è anche assicurata da reali condizioni di scelte alternative, da percorsi di orientamento, da progetti personalizzati e interventi individualizzati. Tutte modalità che mettono al centro la persona nella sua specifica originalità.

7.4.2 Pluralità di figure

La serietà del compito educativo trova nella varietà delle figure adulte una ricchezza di contributi e una sinergia d'azione, che rendono possibile un lavoro integrato ed efficace. Contributi che però devono essere raccolti in unità, attraverso un sistema adeguato di informazioni e comunicazioni reciproche e una documentazione funzionale.

7.4.3 Il lavoro³⁵

Per il Pavoni, il protagonismo dei ragazzi trova possibilità di espressione soprattutto nei laboratori d'arte e mestieri, dove le

³⁵ Nell'accezione moderna il termine *lavoro* abbraccia ogni forma di azione. Nella nostra tradizione esso si identifica con il fare proprio dell'agire manuale.

abilità personali possono venire allo scoperto e sono stimolate dai compiti assegnati. La qualità dei lavori, particolarmente raccomandata, richiede il contributo della fantasia e delle capacità individuali. Il lavoro è proposto come mezzo di espressione e di sviluppo della creatività dell'individuo e delle sue capacità sensorie. È un momento di potenziamento delle facoltà volitive ed intellettive, occasione di socializzazione e di partecipazione alla vita sociale. Diamo a tutti, anche a coloro che sono prevalentemente occupati nei doveri di scuola e di studio, la possibilità di dedicarsi in maniera adeguata a qualche attività di laboratorio.

8 LA COMUNITÀ EDUCANTE

La nostra azione educativa trova realizzazione all'interno di una comunità che è, nello stesso tempo, soggetto operativo, fonte e veicolo di messaggi educativi, in quanto non solo mette in opera interventi formativi, ma è essa stessa proposta e via di educazione.

La Comunità Educante, organismo vitale e organico, è formata da tutti coloro che, per varie ragioni e a diverso titolo, sono coinvolti nel progetto educativo delle singole attività: la comunità locale della Famiglia pavoniana, gli operatori (insegnanti ed educatori), i volontari, le persone affidate al nostro servizio, le loro famiglie e chiunque cooperi da vicino e in modo continuo all'azione formativo-educativa.

Questi diversi soggetti, con ruoli e funzioni complementari, interagiscono fra di loro, ispirandosi a un comune ideale educativo, uniti da una medesima intenzionalità, e collaborano per dare attuazione, secondo i valori propri della pedagogia pavoniana, ad un progetto concreto.

Intorno a questo progetto la Comunità Educante deve far ruotare tutta la sua vita e le sue attività, deve finalizzare la propria organizzazione alla sua realizzazione, come pure l'attivazione di piani e programmi adeguati, investendo tutte le proprie risorse.

Scopo della Comunità Educante è la realizzazione della missione formativo-educativa pavoniana in un determinato ambiente socio-culturale. È questo scopo a giustificarne l'esistenza.

Tutti, anche se in gradi diversi, condividono la responsabilità dell'intero Progetto Educativo di Attività, partecipando da protagonisti, secondo il proprio ruolo e competenza, alla sua elaborazione e attuazione, mettendo a disposizione le loro capacità naturali, morali e professionali.

L'unità a livello progettuale e operativo è assicurata da un gruppo di persone (Consiglio di attività o simili) che, sotto la guida di chi ha la responsabilità ultima e in profonda intesa tra loro, hanno il compito di curare, di rendere effettiva e di accompagnare l'elaborazione, l'attuazione e la verifica del progetto e dei piani educativi e di seguirne l'attuazione.

La fedeltà della vita e dell'azione educativa all'ispirazione originaria è garantita in modo particolare dai religiosi della Congregazione pavoniana presenti (sacerdoti e fratelli coadiutori). Essi, anche quelli che non sono direttamente coinvolti nell'attività formativo-educativa, sono il nucleo animatore della comunità e devono mantenere vivi i valori pedagogici pavoniani con la testimonianza della vita e con la parola.

Il loro compito è quello di curare che lo stile e lo spirito pavoniano riescano a permeare i rapporti interpersonali, l'ambiente e le attività, e di animare tutti nell'impegno di essere «qui e ora» i segni e i portatori dell'amore di Dio verso i ragazzi.

8.1 Doveri e diritti

Ogni membro della Comunità Educante ha il preciso dovere di conoscere, accettare e rispettare il Progetto Educativo di Attività e di favorirne l'attuazione.

Obbligo, per tutto il personale che ricopre le varie funzioni, è quello di qualificare il proprio intervento con un'adeguata competenza professionale, morale e pavoniana.

Ogni membro ha il diritto di avere un proprio ambito di azione, di usufruire degli strumenti atti allo svolgimento dei compiti assegnati, di dare un personale contributo di idee nell'elaborazione del Progetto Educativo di Attività e delle rispettive programmazioni. I ragazzi hanno diritto a ricevere idonei interventi formativo-educativi, in risposta ai loro specifici bisogni e in vista della loro crescita integrale.

8.2 Compiti della Comunità Educante

La Comunità Educante, nel suo agire quotidiano, si muove all'interno di alcune precise direttrici:

8.2.1 *Promuovere la partecipazione*

Tutti i membri della Comunità Educante sono chiamati a collaborare alla realizzazione del progetto educativo (Progetto Educativo di Attività). A tutti è richiesta la partecipazione intesa come contributo originale di idee e di esperienze, ma anche come contributo unico di adesione che rende effettivo e reale lo stesso progetto. La stessa Comunità Educante ed i servizi da essa attivati avranno cura di integrarsi nel territorio circostante partecipando alle azioni sociali e politiche dello stesso, per favorire una maggiore integrazione dei ragazzi nel tessuto sociale in cui sono inseriti, anche per evitare che essi vivano esperienze totalizzanti e isolate dai contesti di vita reali.

8.2.2 *Attuare un ambiente formativo pavoniano*

L'ambiente non è solo il luogo dove si svolge l'attività formativo-educativa, ma è soprattutto una realtà viva in cui persone, situazioni e cose concorrono a formare l'individuo e nel medesimo tempo vengono da lui modellate.

La Comunità Educante ha pertanto il compito di costruire un ambiente che, da una parte, favorisca al massimo la crescita delle persone e, dall'altra, posseda e sviluppi una sua propria forza

formativa e si faccia esso stesso proposta educativa, così da favorire l'interiorizzazione e la diffusione di validi modelli di vita. L'ambiente è perciò costituito da tutto ciò che può concorrere a creare un clima formativo-educativo: dalla struttura fisica, all'interno della quale si accolgono le persone, al mantenimento di regole di vita che agevolino i messaggi educativi (sobrietà, pulizia, decoro e dignità dei luoghi di accoglienza); fino, e soprattutto, alle relazioni umane che in esso si vivono, che richiedono attenzione e cura permanenti. Ciò significa che la tensione a creare un ambiente formativo-educativo pavoniano non si limita ad alcuni particolari momenti, ma è un continuo e quotidiano adoperarsi affinché ciò si realizzi.

8.2.3 *Curare un'appropriata formazione personale*

La Comunità Educante è chiamata a svolgere il proprio servizio con competenza e professionalità nella fedeltà ai valori della pedagogia pavoniana.

Nasce da qui il compito di preoccuparsi affinché tutti i suoi membri posseggano un'adeguata preparazione umana, tecnico-professionale e pavoniana: ciò permetterà di sviluppare al meglio la loro capacità formativo-educativa e di rendere sempre più qualificata e incisiva la loro azione.

Essa dunque, mentre esige dai propri membri una formazione di base appropriata al ruolo di ciascuno, al contempo promuove attività specifiche per la loro formazione continua e ne favorisce la partecipazione.

Anche i singoli membri devono però preoccuparsi e provvedere alla propria formazione.

8.2.4 *Elaborare e aggiornare il Progetto Educativo di Attività*

I principi e gli orientamenti generali della nostra pedagogia vanno coniugati con i valori della cultura locale e tradotti in un progetto specifico.

Sulla base dell'analisi e della valutazione della propria realtà, del contesto socio-culturale, dei bisogni e delle capacità delle persone, la Comunità Educante deve quindi formulare il proprio progetto educativo (Progetto Educativo di Attività).

Lo elabora tenendo come fonte e guida il presente documento. Tale progetto, dal momento che è punto di riferimento stabile per tutta l'attività pedagogica particolare, va codificato e periodicamente verificato e aggiornato. In questo modo si supera la soggettività, si garantisce la continuità e l'efficacia nel mutare delle situazioni e vengono percepiti, oltre ai contributi provenienti dalle scienze, anche quelli suggeriti dalle esperienze.

8.2.5 *Darsi un'organizzazione adeguata*

L'azione formativo-educativa va poi supportata con una buona organizzazione che le conferisce maggiore efficacia, favorisce la tranquillità nei rapporti interpersonali ed è strumento valido per mantenere un clima di serenità e di reciproco rispetto.

La Comunità Educante, nell'assumersi e nell'esercitare questa ulteriore responsabilità, ordina in modo organico strutture, risorse ed attività, evitando così la dispersione di preziose energie morali ed economiche e valorizzando le possibilità di cui dispone.

Definisce con chiarezza gli ambiti e i livelli di partecipazione dei singoli e dei gruppi; determina funzioni, ruoli ed incarichi, tenendo conto della competenza di ciascuno e coordina con saggezza i vari interventi, così che tutto converga verso la realizzazione degli obiettivi proposti.

9 L'ADULTO-EDUCATORE

9.1 Profilo di un adulto-educatore in una struttura pavoniana

Il Pavoni si attende molto dai suoi collaboratori. Egli vuole che siano, pur nella diversità delle vocazioni³⁶, «zelanti cooperatori [...] disposti a meco dividere le loro fatiche in questa diletta vigna del Signore»; «insieme legati di sentimenti [...] si occupano indefessamente per il benessere dell'abbandonata gioventù, caldamente operando per educarla cristianamente»³⁷. Egli desidera formare, con i suoi collaboratori, una «sacra famiglia»³⁸ che condivide non solo un'attività e uno spirito, ma anche gli ideali evangelici e una stessa visione dell'uomo e del mondo.

Come per lui, anche per noi è importante non solo un'unità operativa, ma soprattutto la condivisione di «valori vocazionali» e una sorgente unitaria di motivazione.

9.2 Motivazione

Il Pavoni opera in favore dei giovani in nome della fede: l'educazione cristiana, nella motivazione, nei contenuti, nello stile e negli obiettivi è certamente il mezzo più efficace per formare anche «utili cittadini».

L'adulto-educatore, che opera all'interno delle nostre realtà, deve trovare le ragioni del proprio agire in motivazioni di ordine sociale e religioso. Le motivazioni solo di natura sociale, secondo noi, non sono sufficienti a dare vera consistenza e solida stabilità

³⁶ Il Pavoni, pur non avendo le nostre sensibilità ed attenzioni verso il mondo laicale, legittima un'apertura verso una condivisione di impegno educativo dei laici, che maturino la loro vocazione cristiana nel senso di una identità carica di motivazione, generosità di dedizione e disponibilità alla condivisione del metodo.

³⁷ Regole fondamentali della religiosa Congregazione dei Figli di Maria, Brescia 1847, Pref.

³⁸ *Ibidem*.

all'operato umano. Vi è la necessità che esso trovi la sua ragion d'essere nel concetto cristiano di amore.

Le motivazioni sostanziali e forti dell'agire educativo nascono da una coscienza credente, che sorregge anche le motivazioni di ordine sociale di chi si impegna efficacemente ed instancabilmente nel servizio all'uomo e in questo modo contribuisce al «ben essere della società».

9.3 Adulto-educatore come modello

Nel metodo educativo elaborato dal Pavoni viene data prevalenza ad una «pedagogia d'imitazione», rispetto ad un sistema che si affida prevalentemente ad un insegnamento verbale: «Sarà dovere di ciascheduno il precedere la gioventù col buon esempio [...] ricordandosi che la prima lezione e più efficace per riuscire nel caritatevole intento di educare cristianamente la gioventù si è quella del buon esempio»³⁹.

L'adulto-educatore, nel normale svolgersi delle quotidiane occupazioni è invitato, prima di ogni altro intervento, a presentare se stesso come modello da imitare. Egli non instaura una relazione simmetrica, ma si pone nella linea dell'indicalità; segnala il dover-essere, la mèta, i traguardi. Per fare ciò, «dire-fare-essere» devono poter coincidere nella sua persona. È la non contraddizione esistenziale tra il predicato e il vissuto che rende credibile l'intervento educativo. È l'esemplarità che è vincente in educazione: l'incoerenza disconferma la parola. È la «vita» dell'adulto-educatore la parola efficace che lascia il segno (in-segnare) nei ragazzi. La vera parola che educa è l'«esperienza». Si generano cambiamento e assimilazione di valori nella comunicazione dell'esperienza che trasmette valori, che stimola l'altro a riflettere sulla propria esistenza e sull'esperienza che l'adulto-educatore testimonia con la propria vita.

³⁹ RegIst 11.

9.4 Il rapporto educativo

Rifutiamo un modello d'intervento formativo-educativo riducibile a meccanismo di «trasmissione di cultura», o a mera tecnologia di apprendimento, o a semplice integrazione sociale. Ogni proposta o attività riceve la sua connotazione e la sua efficacia all'interno della relazione formativo-educativa.

Ciò che caratterizza la relazione formativo-educativa è la volontà di costruire un rapporto significativo di reciprocità, un legame fra due persone. Essa si costruisce con l'altro e per l'altro, si colloca nella dimensione dell'essere-per-l'altro.

La relazione muta nel tempo: essa è un processo che implica dinamiche e trasformazioni in ciascuno dei soggetti coinvolti.

L'atteggiamento di fondo dell'adulto-educatore implica la sua disponibilità alla relazione sia come accoglienza sia come progettualità verso il ragazzo. Costruire la relazione significa disporsi a percorrere un cammino con l'altro i cui tempi, momenti, occasioni non sempre sono predeterminabili.

L'adulto-educatore deve continuamente coltivare verso la tipologia della sua relazione con il ragazzo un interesse di ricerca e di verifica, con la disponibilità progressiva a migliorarne la qualità, modificando eventuali condizioni strutturali o anche dimensioni personali profonde, che producano delle distorsioni tali da rendere non ottimale la propria relazione.

Le dimensioni fondamentali della relazione formativo-educativa, così come la vogliamo proporre, sono da collocare sulle due coordinate «emozionale» e «direzionale».

9.4.1 *Dimensione emozionale*

La dimensione emozionale è probabilmente l'aspetto più qualificante del metodo educativo pavoniano. Essa tende a stabilire un positivo rapporto o legame socio-affettivo tra l'adulto-educatore e il ragazzo. Questo tipo di rapporto esprime, da parte dell'adulto-educatore, un «amore pedagogico» e un atteggiamento di so-

lidarietà fatto d'interesse e di donazione; sollecita, da parte del ragazzo, un sentimento di sicurezza, di accettazione incondizionata, di libertà, di fiducia...

Più in concreto l'adulto-educatore deve far sue:

- la capacità di accettare senza riserve il ragazzo, considerando la presenza degna di stima, tanto che si senta profondamente accolto e sia provocato a fiducia e confidenza;
- l'attitudine a gestire i conflitti, «normalmente» presenti nella relazione formativo-educativa e nel rapporto tra adulti, vivendoli in modo non distruttivo e riconoscendoli come risorsa, per rendere più efficace il lavoro educativo e per migliorare i rapporti interpersonali: la conflittualità consente, infatti, di vivere le relazioni come vitali e significative;
- la cifra relazionale improntata alla stima e al rispetto, attraverso l'apprezzamento e la valorizzazione di quanto il ragazzo realizza nel suo cammino di crescita, piuttosto che alla demarcazione penalizzante dei suoi insuccessi;
- l'attenzione a comunicare in modo cordiale e gentile (sempre con espressioni reversibili) e a interagire con tatto per facilitare un clima disteso e sereno;
- la capacità di trasmettere fiducia nelle possibilità di ognuno.

9.4.2 *Dimensione direzionale*

Il Pavoni rifiuta il «sistema della severità» che induce «timore» e «ipocrisia»⁴⁰. Vuole che i ragazzi siano condotti ad «operare più per amore che per timore»⁴¹. L'adulto-educatore si deve porre come «guida autorevole», collocato nella sua specifica posizione di adulto che promuove e orienta verso l'autonomia, senza diventare autoritario o abdicare al proprio ruolo in nome di un malinteso permissivismo.

⁴⁰ RegIst 58.

⁴¹ CP 258.

Più in concreto l'adulto-educatore:

- è attento a creare le condizioni che promuovano la partecipazione attiva e la capacità di autodecisione, stimolando la partecipazione e la collaborazione;
- privilegia l'intervento che sostenga l'autodeterminazione progressiva e l'assunzione di responsabilità decisionale, piuttosto che una sostituzione che comunica solo «ordini» e sollecita soltanto «esecuzione»;
- crede che il comportamento di guida consista anche nell'aiutare il ragazzo ad assumere un orientamento significativo verso i contenuti della sua vita attuale e a sviluppare interessi, atteggiamenti e strutture psichiche per potersi relazionare responsabilmente nelle sue scelte immediate e future;
- si propone come guida regolativa che promuova la corresponsabilità, creando un rapporto sociale integrativo nel quale vengano riconosciute e accettate le regole derivate dal vivere sociale.

9.4.3 *Condizioni irrinunciabili*⁴²

L'azione formativo-educativa dell'adulto-educatore è pertanto il complesso degli interventi mirati, che propongono esperienze ripetute e guidate nei vari «sottosistemi» o nelle varie componenti dell'uomo nel suo divenire, perché raggiungano il più alto livello possibile di sviluppo e siano ben integrate tra loro.

L'adulto-educatore è chiamato a:

- **guidare all'acquisizione di un'immagine realistica del sé corporeo**, abituando ad una presentazione esteticamente positiva di sé agli altri e favorendo l'assunzione di uno stile di vita che mantenga, nell'alternarsi dei vari momenti e attività, la migliore efficienza psicofisica;

⁴² Viene qui di seguito ripreso il paragrafo 2.3 *Condizioni irrinunciabili* e 3.5 *Le dimensioni della persona o aree dei nostri interventi educativi*, de «Il nostro Progetto educativo», 1999.

- **incoraggiare la costruzione di un'identità personale capace di conoscere criticamente la realtà**, aiutando a prendere decisioni con un proprio giudizio in autonomia, libertà e nel rispetto dell'altro, in coerenza con il proprio creativo progetto di vita;
- **proporre in maniera corretta i valori della sessualità, dell'amore e dell'amicizia**, facendo sperimentare la gioia di stare insieme, della collaborazione, della partecipazione, della corresponsabilità, dell'impegno per gli altri, del contatto affettivo privilegiato con qualcuno, sviluppando così la capacità di valutare, con coscienza morale retta e serena, i fenomeni che i ragazzi osservano intorno e che avvertono in loro, abituandosi ad una graduale capacità di autocontrollo delle loro pulsioni aggressive e sessuali.

L'intervento formativo-educativo tende quindi a:

- **promuovere tutti i comportamenti di tolleranza, di accettazione e di rispetto reciproco**, superando ogni forma di violenza, sia fisica sia verbale, e ogni forma di discriminazione razziale;
- **privilegiare il dialogo, la persuasione, la proposta**, evitando la coercizione o l'imposizione autoritaria;
- **favorire la collaborazione, la partecipazione, la condivisione**, vincendo l'antagonismo competitivo e l'egoismo;
- **suscitare la solidarietà e il senso di appartenenza ad una comunità**, contrastando l'individualismo esasperato del nostro tempo;
- **stimolare la laboriosità e la semplicità della vita**, soffocando le tendenze all'ozio, al parassitismo e al consumismo;
- **motivare l'apertura alla trascendenza e ai beni dello spirito**, eliminando le riduzioni e le chiusure materialistiche;
- **incentivare il gusto del sapere, del leggere, del contemplare**, riducendo le varie forme di ignoranza e di grossolanità;
- **aprire il cuore al percorso di fede**, reagendo all'indifferenza religiosa e al qualunqueismo etico;

- proporre la vita come impegno e come dono, sfuggendo alla suggestione di una vita intesa come carriera e come possesso.

10 CONCLUSIONE

A Te, che ti sei fatto promotore delle sfide che, con la sua parola e ancora di più con la sua «vita», il Beato Lodovico Pavoni ti ha consegnato

A Te, che ansioso di ascoltarla, di accoglierla, di trasmetterla e farla «vivere», ti accosti a questa sua parola con rinnovata fede

A Te, che vivi nella gioia di riceverla e di donarla agli altri

A Te, che non vuoi fuggire dalla vita e soffri quando altri lo fanno

A Te, che non ti rassegni all'esistente e ritieni che l'esistenza non sia rassegnazione

A Te, instancabile appassionato del possibile

A Te vogliamo affidare questo Progetto, affinché tu possa rendere il seme, nato in una piccola realtà di provincia, esempio sempre vivo e universale di insuperata e insuperabile *humanitas*

A Te, dunque, lo consegniamo:

che esso non sia legge ottusa, ma amorevole consiglio;

che possa non essere astratto vincolo,

ma incarnato e luminoso Verbo.

Sappine essere custode fedele e fautore attivo:

attualizzandolo

concretizzandolo

adattandolo

alla complessità non più eurocentrica, non più, o meglio, non soltanto, occidentale del nostro orizzonte culturale.

Rendilo segno distintivo del tuo caritatevole agire quotidiano:

che queste pagine, che contengono il sogno di un uomo che ha fatto suo il sogno di Dio, diventino anche il tuo sogno!

Allegato 1

IL PROGETTO EDUCATIVO DI ATTIVITÀ

Il Progetto Educativo Pavoniano trova applicazione nel Progetto Educativo di Attività, destinato a tradurre i principi esposti in concrete scelte operative. Nella sua stesura e attuazione si tengono in considerazione gli elementi qui riportati, in grado di dare unità e visibilità all'agire educativo pavoniano.

1 INDICAZIONI PER LA STESURA DEL PROGETTO EDUCATIVO DI ATTIVITÀ

«Piano di educazione»¹

Il Progetto Educativo di Attività è il documento con il quale vogliamo comunicare anche all'esterno i principi e gli impegni programmatici che caratterizzano il nostro lavoro. È lo strumento che permette agli adulti-educatori di essere «pienamente concordi nel metodo di educazione»² e ai ragazzi e alle loro famiglie di conoscere quanto viene proposto e richiesto. Il Progetto Educativo di Attività, quindi, esplicita una esaustiva descrizione di finalità dell'azione formativo-educativa, modalità di attuazione, criteri e tempi di partecipazione, strutture, diritti e doveri, procedure di verifica attraverso cui il servizio formativo-educativo viene attuato.

In unione con la comunità religiosa locale e con la Congregazione

Ogni servizio formativo-educativo pavoniano è strettamente collegato con la comunità religiosa locale, che ne resta sempre il nu-

¹ Lodovico Pavoni, Prima prefazione al *Regolamento del Pio Istituto di San Barnaba*, Brescia 1831.

² Lodovico Pavoni, Seconda prefazione al *Regolamento del Pio Istituto di San Barnaba*, Brescia 1831.

cleo ispiratore. Questo legame porta ad individuare occasioni e modalità per una conoscenza reciproca tra religiosi, collaboratori laici, famiglie, ragazzi. La comunità religiosa garantisce loro un concreto riferimento al Pavoni e alla sua Congregazione ed essi sentono in modo efficace di far parte di un ambiente pavoniano.

Inserimento nella realtà locale (Chiesa e territorio)

Ogni servizio educativo pavoniano è inserito nel territorio e nella Chiesa locale di riferimento ed offre una risposta ad alcuni bisogni dei ragazzi e dei giovani del luogo. Gli Adulti-educatori valorizzano le opportunità educative offerte ai ragazzi dalla realtà locale e collaborano con l'Ente pubblico (Politiche giovanili, Servizi sociali, Scuola...) del territorio.

Formazione degli operatori

La Comunità Educante nel suo insieme, ed in particolare l'équipe formativo-educativa, si riunisce con regolarità per confrontarsi, verificare e programmare l'attività. Il responsabile o coordinatore farà in modo che un tempo adeguato di ogni riunione sia dedicato ad argomenti di fondo, utili alla formazione; si preoccuperà, inoltre, di proporre e programmare percorsi di formazione specifica per i membri dell'équipe formativo-educativa.

Rapporto con le famiglie

L'équipe formativo-educativa mantiene, nei limiti del possibile, un costante rapporto con le famiglie, attraverso riunioni e occasioni di incontro, le coinvolge nel progetto educativo, per incidere con maggiore efficacia nell'educazione dei ragazzi.

Formazione umana dei ragazzi

La formazione umana dei ragazzi (che comprende il livello psico-affettivo, sociale e morale) avviene attraverso le relazioni quo-

tidiane con i pari età e con gli adulti e nelle varie esperienze della vita.

Essa è favorita da alcune azioni, tra cui:

Momenti di formazione di gruppo e attenzione all'accompagnamento personale: con una certa sistematicità si offrono ai ragazzi dei momenti di formazione, finalizzati ad aiutarli a riflettere e ad interiorizzare i valori umani e le motivazioni che stanno alla base delle regole della convivenza. È inoltre importante prevedere dei colloqui personali con i singoli, che danno particolare efficacia all'azione educativa.

Promozione di iniziative di solidarietà: un mezzo speciale di educazione umana sta nel proporre iniziative concrete di solidarietà, tanto verso realtà vicine ai ragazzi (relazioni brevi), quanto verso realtà di bisogno a livello mondiale (relazioni lunghe). Queste iniziative possono essere opportunamente collegate a forme di educazione alla sobrietà.

Valorizzazione del gioco, della musica, del teatro, delle vacanze comunitarie...: secondo la costante tradizione pavoniana, condivisa ampiamente da tanti altri soggetti in campo pedagogico, la formazione umana è favorita anche dal gioco e dallo sport, dalla musica e dal canto, dal teatro e dalla recitazione, da tempi di convivenza e di vacanza comunitaria. Sono mezzi da continuare a valorizzare e da favorire nel modo più ampio e più efficace possibile.

Educazione alla lettura e all'uso dei mass-media: l'importanza dei mass-media richiede oggi una particolare attenzione educativa, per aiutare ad utilizzarli in modo responsabile e con senso critico. L'uso di questi mezzi porta spesso i più giovani a trascurare la lettura, che invece deve essere promossa e incentivata. In questa prospettiva è opportuno procurare riviste e pubblicazioni rivolte ai ragazzi e ai giovani, adatte e interessanti per la loro formazione.

Formazione religiosa dei ragazzi

Dato l'ambiente di scristianizzazione e di secolarizzazione della nostra società, occorre creare le condizioni per far cogliere il senso di Dio e la sua fondamentale importanza nella vita dell'uomo, favorendo una corretta e incisiva esperienza di fede.

Tale formazione comprende diverse azioni:

Evangelizzazione: alla base della vita cristiana sta la figura di Gesù Cristo. È necessario individuare momenti periodici e itinerari specifici di formazione alla fede, dall'annuncio alla catechesi, valorizzando soprattutto i periodi forti di Avvento/Natale e di Quaresima /Pasqua.

Preghiera: la preghiera è l'eloquenza della fede. È necessario: educare alla preghiera comunitaria e personale; proporre esperienze significative di preghiera; introdurre alla comprensione della parola di Dio; insegnare a pregare, ad accogliere e ricambiare l'amicizia personale con il Signore Gesù.

Sacramenti: il cristiano non può vivere senza il sostegno dei sacramenti, in particolare dell'eucaristia e della riconciliazione. Occorre: far cogliere e sperimentare la bellezza della partecipazione alla messa, soprattutto alla domenica; proporre qualche celebrazione eucaristica di gruppo durante l'anno, per aiutare a capire, amare e vivere la messa; far comprendere e valorizzare periodicamente il sacramento della riconciliazione, all'interno del cammino di conversione che sta alla base della vita cristiana.

«*Ogni vita è vocazione*»: è fondamentale educare al senso vocazionale della vita e a percepire la vita come dono e come compito. Ricordando l'affermazione di papa Paolo VI: «Il mondo oggi accetta più volentieri i testimoni che i maestri, e se accetta i maestri, lo fa perché sono testimoni», può essere di grande aiuto la proposta di «modelli riusciti» di vita.

In questo ambito è opportuno presentare anche la vocazione pavoniana.

Ragazzi di altre religioni: la nostra società si caratterizza, inoltre, non solo come multiculturale, ma anche come multireligiosa: molteplici sono i credo religiosi, i riferimenti di valore, i significati esistenziali a cui si rifanno quanti vivono ed interagiscono in essa.

Nell'accogliere i ragazzi di altre religioni nei nostri servizi formativo-educativi, mentre con semplicità e chiarezza testimoniamo l'ispirazione cristiana del nostro agire, guardiamo con rispetto anche alle diverse esperienze religiose di cui sono portatori, ne consentiamo la libera e responsabile espressione, contribuiamo alla formazione di uno stile di vicendevole apertura e stima attraverso il dialogo, la convivenza e la reciproca comprensione.

Formazione «pavoniana» dei ragazzi

Elemento insostituibile dell'itinerario educativo proposto ai ragazzi e ai giovani dei nostri ambienti è conoscere e amare la figura del Beato Lodovico Pavoni.

In questa prospettiva riteniamo importante: distribuire sussidi pavoniani, secondo le età; celebrare in modo distinto le feste e le circostanze che lo ricordano; organizzare ogni anno una giornata o una settimana pavoniana; partecipare alle iniziative provinciali. È necessario inoltre: sollecitare la riconoscenza verso di lui e invitare alla sua imitazione; far conoscere la Congregazione e il carisma pavoniano; far amare anche la figura di Maria, come desiderava e faceva il Padre Fondatore.

Ex allievi³

Gli Istituti Pavoniani da una lunga tradizione hanno creato le associazioni degli ex allievi, per mantenere con loro una relazione educativa ed affettiva. È opportuno trovare ancora oggi delle forme per continuare a seguire gli ex allievi, con iniziative e proposte comunitarie e con contatti personali.

³ Questo termine, parte della tradizione pavoniana, vuole indicare oggi tutti i ragazzi che hanno condiviso un tratto di strada con noi.

2 PROSPETTO PER L'ELABORAZIONE DEL PROGETTO EDUCATIVO DI ATTIVITÀ

Premessa

- › che cosa è il Progetto Educativo di Attività

Cenni storici

- › chi siamo
- › breve storia della casa

Inserimento nel territorio

- › analisi dei bisogni e nostra risposta
- › nostra posizione nel contesto ecclesiale
- › nostra posizione nel contesto sociale
- › inseriti nella Comunità pavoniana locale e nella Provincia Pavoniana Italiana
- › il coordinamento delle attività formativo-educative

Tipologia di servizio

- › nome del servizio – indirizzo...
- › descrizione del servizio

Finalità dell'azione educativa

- › scopo del servizio e dell'intervento

Destinatari dell'azione formativo-educativa

- › tipo di ragazzi accolti
- › perché accogliamo ...

Ambiente formativo-educativo

- › ambiti e strumenti della progettazione educativa
- › tempi e organizzazione dell'attività (articolazione della giornata tipo)
- › la formazione umana della persona
 - modalità di attuazione
- › la proposta spirituale e religiosa
 - modalità di attuazione
 - modalità di relazione con la libertà di appartenenza religiosa e culturale

- personalizzazione dell'intervento rivolto ai ragazzi (PEI)
- prassi del lavoro
- fasi progettuali
- norme di organizzazione della vita quotidiana
- supervisione
- strumenti di verifica

Comunità educante ed équipe educativa

- i soggetti coinvolti nell'intervento educativo
- struttura e compiti del gruppo degli operatori (équipe educativa):
 - Composizione dell'équipe
 - ruoli e funzioni (chi fa che cosa)
 - organizzazione
 - modalità di partecipazione
 - formazione
- rapporto con la famiglia e coinvolgimento della stessa nel progetto
- apertura al territorio
- rapporto con le altre realtà e agenzie educative del territorio
- lavoro di rete

Allegato 2

CENTRI A FAVORE DEI MINORI DEI FIGLI DI MARIA IMMACOLATA - PAVONIANI - PROVINCIA ITALIANA -

ITALIA

BRESCIA

- Comunità alloggio per minori
- Centro di aggregazione giovanile
- Oratorio
- Centro d'Ascolto
- Gruppo di formazione al lavoro

GENOVA

- Comunità alloggio per minori
- Appartamento per la semiautonomia
- Alloggio per l'autonomia
- Centro giovanile
- Centro di istruzione e formazione professionale e tecnica

LONIGO

- Scuola Secondaria di II grado
- Centro di istruzione e formazione professionale e tecnica

MILANO

- Comunità alloggio per minori
- Centro giovanile
- Oratorio
- Centro d'Ascolto
- Centro di istruzione e formazione professionale e tecnica

MONTAGNANA

- Comunità alloggio per minori
- Centro di istruzione e formazione professionale e tecnica
- Progetti per ragazzi diversabili

MONZA

- Comunità alloggio per minori
- Centro di aggregazione giovanile
- Centro semiresidenziale

ROMA

- Centro semiresidenziale
- Oratorio
- Centro d’Ascolto

SARNO

- Comunità alloggio per minori
- Centro semiresidenziale
- Centro d’Ascolto
- Oratorio
- Gruppo di formazione al lavoro

TRADATE

- Scuola Secondaria di I grado
- Centro di aggregazione giovanile

TRENTO

- Centro di istruzione e formazione professionale e tecnica
- Progetti per ragazzi diversabili

ERITREA

ASMARA

- Comunità alloggio per minori
- Centro semiresidenziale
- Centro di aggregazione giovanile
- Gruppo di formazione al lavoro

MESSICO

ATOTONILCO

- Comunità alloggio per minori
- Gruppo di formazione al lavoro

LAGOS DE MORENO

- Comunità alloggio per minori
- Gruppo di formazione al lavoro

Appendice

Il Progetto Educativo è un documento che, pur esplicitando i suoi riferimenti ideali, privilegia necessariamente il versante dell'azione, di cui traccia, in un determinato momento, le linee fondamentali. Nello stesso tempo, si colloca all'interno di una tradizione più ampia, che ne costituisce il contesto di significato e al cui sviluppo contribuisce a sua volta. È la tradizione educativa pavoniana che, dalla prima metà del 1800, esprime in modo significativo e originale alcuni aspetti del multiforme impegno educativo della Chiesa, sinteticamente riassunto per l'Italia nel volume *La sfida educativa*, edito a cura del Comitato per il progetto culturale della Conferenza Episcopale Italiana (Roma 2009). È sembrato opportuno, quindi, corredare questo Progetto con una raccolta di scritti di diverso tenore, che aiutino a cogliere meglio il senso e la portata della proposta educativa pavoniana. Si va dagli accenni presenti nelle parole pronunciate da Giovanni Paolo II in occasione della Beatificazione di Lodovico Pavoni, ai testi «normativi» della Regola di Vita, che è un po' come la «costituzione» dei Pavoniani, ad alcuni saggi sulla figura del Pavoni educatore e padre, fino a studi monografici sul metodo educativo pavoniano.

Non esauriscono certo la bibliografia in merito, ma costituiscono un valido contributo per un serio approfondimento, da affiancare al volume di G. BERTOLDI, *L'esperienza apostolica di Lodovico Pavoni*, che dedica diversi capitoli al tema e ha offerto più di uno spunto alla stesura del Progetto che ora si pubblica (v. cap. XI - Gli operatori della struttura educativa di s. Barnaba; cap. XII - Lodovico Pavoni modello di educatore; cap. XIII - Il metodo educativo pavoniano).

SIGLE*Documenti propri della Congregazione*

- CP *Costituzioni della Congregazione dei Figli di Maria*, Brescia 1847 (Costituzioni Primitive del Fondatore)
- EAP *L'esperienza apostolica di Lodovico Pavoni*, Milano 1997
- IG *Idea generale*
- LG *Lettere di Lodovico Pavoni a Domenico Guccini*, Milano 1984
- LPV *Lodovico Pavoni visto da vicino*, Milano 1995
- RF *Regole fondamentali della religiosa Congregazione dei Figli di Maria*, Brescia 1847
- RI *Regolamento del Pio Istituto di S. Barnaba*, Brescia 1831
- RO *Regolamento dell'Oratorio di S. Maria di Passione*, Brescia 1818
- RU *Raccolta ufficiale di documenti e di memorie d'archivio* (vol. I, Brescia 1947; II, Brescia 1958; III, Brescia 1960)

La Parola della Chiesa

Dalla omelia di Giovanni Paolo II

Domenica 14 aprile 2002, Piazza S. Pietro

«Gesù in persona si accostò e camminava con loro» (Lc 24,15). Gesù, come abbiamo appena ascoltato nell'odierna pagina evangelica, si fa viandante affiancandosi a due discepoli diretti al villaggio di Emmaus. Spiega loro il senso delle Scritture e poi, giunto a destinazione, spezza il pane con loro, proprio come aveva fatto con gli Apostoli la sera prima della sua morte in croce. In quel momento gli occhi dei discepoli si aprono e lo riconoscono (cf v. 31). L'esperienza pasquale di Emmaus si rinnova continuamente nella Chiesa. Ne possiamo ammirare un mirabile esempio anche nell'esistenza di coloro che oggi ho la gioia di elevare alla gloria degli altari: Gaetano Errico, Lodovico Pavoni e Luigi Variara, presbiteri; Maria del Trànsito de Jesús Sacramentado, vergine; Artemide Zatti, religioso; María Romero Meneses, vergine. Come i discepoli di Emmaus, questi nuovi Beati hanno saputo riconoscere la presenza viva del Signore nella Chiesa e, vincendo difficoltà e paure, ne sono divenuti testimoni entusiasti e coraggiosi davanti al mondo. [...]

«Questo Gesù Dio l'ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni» (At 2,31). Questa intima consapevolezza, diventata fede infuocata e indomita, ha guidato l'esperienza spirituale e sacerdotale di Lodovico Pavoni, presbitero, Fondatore della Congregazione dei Figli di Maria Immacolata. Dotato di animo particolarmente sensibile, si impegnò con tutto se stesso nell'assistenza ai giovani poveri e abbandonati, e specialmente ai sordomuti. La sua attività spaziava in molti campi, da quello dell'educazione al settore dell'editoria, con originali intuizioni apostoliche e coraggiose azioni innovatrici. A fondamento di tutto c'era una solida spiritualità.

Egli ci esorta con la sua testimonianza a confidare in Gesù e a immergerci sempre più nel mistero del suo amore. [...]

Saluto di Giovanni Paolo II ai Pavoniani

Udienza generale - Lunedì 15 aprile 2002, Aula Paolo VI

Il mio cordiale pensiero va inoltre a voi, carissimi Figli di Maria Immacolata, che vi rallegrate insieme con l'intera comunità ecclesiale per la beatificazione del vostro Fondatore, Lodovico Pavoni. Il nuovo Beato seppe elaborare, seguendo la secolare tradizione bresciana, un metodo educativo che si basa sui mezzi tipici della pedagogia preventiva, quali religione e ragione, amore e dolcezza, vigilanza e conoscenza.

Riuscì ad organizzare un modello di istruzione e di avviamento al lavoro, che preludeva alle moderne scuole professionali, introducendo riforme, che anticipavano profeticamente la dottrina sociale della Chiesa, espressa poi nella *Rerum novarum* di Leone XIII. Ma quale fu il segreto di così intensa attività? Lo ricorda egli stesso: «Nella fede ben meditata trova appoggio ben sicuro la volontà ed il cuore mettendo tutta la nostra confidenza in Dio. La ferma speranza mantiene la vera umiltà... La carità ben accesa nel cuore farà sentire vivamente gl'interessi di Dio e del prossimo».

Dalla Regola di Vita dei Pavoniani

Il «nostro sistema d'educazione»

7 L'intento del Padre fondatore fu quello di fare dei suoi giovani degli autentici cristiani, degli onesti cittadini e dei bravi artigiani¹. A questo scopo egli «seppe elaborare... un metodo educativo che si basa sui mezzi tipici della pedagogia preventiva, quali religione e ragione, amore e dolcezza, vigilanza e conoscenza»². Questi criteri ricorrono continuamente nelle indicazioni educative di Lodovico Pavoni e rappresentano il suo stile personale – che per noi diventa esemplare – di rapportarsi con i ragazzi e con i giovani. *Se scopo essenzialissimo e principale*³ del *nostro sistema d'educazione*⁴ è la formazione ai valori cristiani, non si può trascurare la formazione umana integrale, proposta *coll'insegnamento e coll'esempio*⁵ in modo solido e autentico⁶, convincente e accattivante⁷, con rispetto⁸ e fermezza⁹, ma soprattutto attraverso la testimonianza di una vita pienamente realizzata e gioiosamente donata.

La missione

181 Lodovico Pavoni, appena divenuto sacerdote, svolse tra i figli dei poveri dapprima la sua attività di catechesi intesa come

¹ Cf RU I 43.64; CP 224.

² Giovanni Paolo II, Discorso all'udienza del 15 aprile 2002.

³ CP 244.

⁴ LG 29,39-40; cf RU II 131.248.

⁵ Allocuzione del Superiore, RU I 61.

⁶ Cf CP 123.

⁷ Cf CP 244-245.

⁸ Cf CP 236.

⁹ Cf CP 258.

educazione cristiana globale; in seguito, vedendo che molti di loro erano praticamente avviati a un futuro di miserie e di emarginazione, comprese che il Signore lo chiamava al compito specifico di consacrarsi alla fondazione di un «Istituto ove almeno i derelitti ed i più trascurati dai propri genitori trovassero gratuito ricovero e crescessero con sicurezza educati anche nelle arti onorate»¹⁰.

Per il mondo giovanile

185 La fedeltà al Fondatore e la costante tradizione pavoniana ci spingono a dirigere la nostra azione educativa e apostolica con assoluta priorità ai ragazzi e ai giovani poveri¹¹. Riconosciamo una situazione di povertà innanzi tutto nello stato di necessità economica o nella condizione di abbandono più o meno totale¹², ma anche in quelle forme di carenza affettiva, morale o d'altro genere che rendono loro difficile la riuscita nella vita.

186 Dedichiamo poi una particolare attenzione ai giovani che si stanno inserendo nel mondo del lavoro, offrendo loro una più accurata formazione cristiana¹³, professionale¹⁴ e sindacale¹⁵ affinché possano affrontare le difficoltà e le lotte della condizione operaia¹⁶ e siano luminosi testimoni di Cristo lavoratore ritornato tra i suoi¹⁷.

187 Ancora sull'esempio di padre Pavoni, che considerava porzione eletta della sua istituzione i sordomuti¹⁸, ci impegniamo per

¹⁰ Cf IG.

¹¹ Cf CP 121.

¹² Cf CP 125.

¹³ Cf CP 123.

¹⁴ Cf CP 124.

¹⁵ Cf PP 39; OA 14 b; GS 68 b.

¹⁶ Cf GS 68 c.

¹⁷ Cf Messaggio del Concilio ai lavoratori.

¹⁸ Cf CP 121.125.

il loro effettivo ricupero, recando ad essi l'efficacia dell'amore di Gesù che faceva udire i sordi e parlare i muti¹⁹.

188 Finalmente la nostra sensibilità di educatori e di animatori ci apre a tutti i giovani: essi vivono gli anni più decisivi della loro esistenza, costituiscono la promettente primavera della Chiesa²⁰ e della società, e sono adesso il fermento per essere domani gli artefici del mondo nuovo.

Il clima educativo pavoniano

189 L'azione educativa che noi svolgiamo nel mondo giovanile raggiunge tutta la sua efficacia se è inserita in un clima familiare improntato al rispetto della libertà²¹ e della dignità umana²².

190 Per ricreare quello spirito di famiglia, tipico del primitivo Istituto di S. Barnaba e tanto raccomandato dal padre Pavoni ai suoi figli, teniamo in considerazione alcuni consigli che sono frutto della sua saggezza pedagogica: si cerchi di comprendere l'animo dei giovani, guidandoli *con molta avvedutezza e squisita prudenza*²³, *si studi bene il carattere e le forze degli allievi per condurli [...] secondo la loro capacità e i doni che hanno ricevuto da Dio*²⁴; *si trattino con molta urbanità e dolcezza*²⁵, *facendosi tutto a tutti per aiutarli nel loro cammino*²⁶; *si abituino ad operare più per amore che per timore*²⁷; *si custodiscano come un deposito prezioso e santo e si amino come la pupilla dell'occhio proprio*²⁸.

¹⁹ Cf Mc 7,37.

²⁰ Cf GE 2.

²¹ Cf CP 242.

²² Cf LG 29,40-43; CP 236.

²³ CP 238.

²⁴ CP 259.

²⁵ CP 260.

²⁶ CP 272.

²⁷ CP 258.

²⁸ CP 257.

La paternità di Lodovico Pavoni*

P. GIUSEPPE ROSSI

Prima di parlare della paternità di Lodovico Pavoni dobbiamo chiederci quale tipo di paternità lui ha considerato esemplare, a quale paternità si è riferito quando, nella sua vita e nei suoi scritti, si è sentito padre e ha parlato di paternità.

Penso non vi sia dubbio che si riferisse alla *paternità di Dio*, «dalla quale prende nome ogni paternità in cielo e sulla terra» (Ef 3,15).

Anche perché, forse, non ha fatto un'esperienza profonda di *paternità umana*, dal momento che quando nacque, suo padre Alessandro aveva già 64 anni: una paternità vissuta nei riguardi dei figli (Lodovico è il primogenito; ne seguiranno altri 4) probabilmente con un certo distacco; lo stesso affetto, che sicuramente non sarà mancato, era tipico di una persona già adulta.

Eppure nei suoi scritti (RF CP RO RI) non solo non appare mai il termine «paternità», ma anche il termine «Padre» è attribuito al Superiore (CP 71, 98, 213, 304, Formula Professione), al Direttore spirituale (CP 4), al Maestro dei novizi (CP 268); solo una volta è attribuito a Dio, chiamato, però, Padre di Gesù (CP 105).

La paternità di Dio ha, per il Pavoni, un nome molto conosciuto: *Provvidenza*. [...]

Abbiamo poi una testimonianza diretta del Pavoni stesso che, nelle lettere al Guccini¹, dice chiaramente qual è il *fondamento*

* Stralci di una Conferenza tenuta a Valladolid nel 2001.

¹ Domenico Guccini nasce a Brescia il 20 maggio 1821 e il 21 aprile 1839 entra a S. Barnaba. Rimane a Milano nell'Istituto Statale per Sordomuti «Girolamo Cardano» dall'11 agosto 1845 al maggio 1846. Professa col Pavoni ed

della sua paternità. Essa nasce da motivazioni di fede, che superano gli stessi vincoli naturali: «Se i vincoli di natura stringono così soavemente i cuori di Padre e figlio, qual tenerezza d'affetto² non deve essere quella dei nostri cuori legati coi sacri vincoli dello Spirito e riscaldati da quel purissimo amore di cui avvampano i SS. Cuori di Gesù e di Maria...?» (LG 5, 39-43); «La stretta confidenza con cui devono restar legati i nostri cuori con quelli SS. di Gesù e di Maria deve necessariamente a te donare il diritto di chiamarmi Padre, siccome a me quello di chiamarti figlio³ [...] Giovatì dunque di questo titolo a me carissimo, che te lo accordo, anzi te 'l prescrivo⁴, siccome facciomi anch'io legge di chiamarti figlio» (LG 1, 8-14).

emette i voti perpetui il 2 giugno 1850. Nel 1851 è ordinato sacerdote. Nel 1856 esce. Muore nel 1886.

² Le Lettere al Guccini, più di ogni altro scritto «pavoniano» fanno risaltare la sua paternità, ricca di tenerezza. Senza alcuna forzatura si può affermare che in questa corrispondenza si manifesta il modo personalissimo del Pavoni nel trattare con i «suoi ragazzi», ormai divenuti collaboratori, e anche, indirettamente, con i suoi Religiosi. È una paternità affettuosa, attenta, delicata, rispettosa che, si può dire, emerge costantemente da quelle lettere scritte più con il cuore che con la fredda razionalità. È una paternità che diventa condivisione delle gioie e delle sofferenze, che esprime i sentimenti più intimi del cuore, che sa cogliere ogni confidenza con trepida premura e sa dire la parola che conforta, sostiene, anima. È una paternità vigilante nel proteggere e generosa nel dono incondizionato di sé. Nella spontaneità dell'espressione confidenziale, che tanto spesso diventa sfogo paterno, emerge lo «stile» personale con cui il Pavoni vive la sua paternità.

³ «Accetto i graditissimi sinceri affetti filiali [...] e tei [te li] ricambio con quelli del mio cuore, che paternamente ti ama» (7,23-25).

⁴ Quando, inavvertitamente, o per abitudine, il Guccini si rivolge al Pavoni chiamandolo *Sig. Canonico*, costui lo ammonisce: «Ti è sfuggito il titolo di Sig. Canonico, che [...] non vorrei più sentirlo, ché troppo mi è dolce quello di Padre» (6,28-32).

1. È una paternità avvertita, venerata, amata

La paternità, soprattutto quando è vissuta così intensamente e per motivazioni tanto profonde, si rivela nel modo paterno di comportarsi.

Le *testimonianze*, al riguardo, sono numerosissime: coloro che hanno conosciuto Lodovico Pavoni non faticano a testimoniare la paternità; anzi credo che sia questo l'aspetto della sua personalità che spontaneamente emerge con più insistenza e naturalezza: una paternità ricca di tenerezza, sensibilità, affetto⁵. [...]

2. Caratteristiche di questa paternità

La paternità del Pavoni è orientata a far crescere l'uomo nel rispetto e nella libertà. A lui si potrebbero attribuire le parole di Giovanni Battista: «È necessario che lui cresca e che io diminuisca» (Gv 3,30). [...]

Le molte *testimonianze* che si riferiscono a questa paternità⁶ mettono in evidenza diverse caratteristiche molto importanti⁷. Noi ci limitiamo alle lettere scritte al Guccini e da esse rileviamo solo alcuni aspetti, che potremmo ritenere come espressione di un amore vero.

– È una paternità *umile*. Si rivela tale nella semplicità del rapporto con questo suo figlio, che elimina ogni distanza. La paternità è

⁵ Era questo il carattere del Pavoni, come viene sottolineato dall'esame grafologico: «Per i deboli dimostra una istintiva comprensione, una disponibilità attenta e disinteressata, che affonda le sue radici in un sentimento vigile e delicato, data la componente di tenerezza e di sensibilità che lo porta ad offrire protezione e sostegno, con una tenacia e una generosità che vanno oltre l'individuo, per abbracciare l'umano dolore» (Jeanne Lecerf Rossi, in *Lodovico Pavoni e il suo tempo*, pp. 261-262).

⁶ Nell'Indice analitico di LPV: sono ben 34, di cui 3 parlano di amore materno.

⁷ Cito solo alcuni aspetti che sarebbe facile documentare. È una paternità *amabile, soave, dolce, rispettosa*.

vista ed è vissuta dal Pavoni come un doveroso dono di sé, non è considerata un diritto autograticificante: se c'è, a volte, una gratificazione, è conseguenza non ricercata, ma accettata con semplicità. Se vuole essere chiamato «padre» è per poterlo chiamare a pieno diritto «figlio».

È segno di umiltà anche la motivazione di questa paternità, che va al di là di se stesso e nasce da ragioni di fede. [...]

– È una paternità ricca di *speranza*, che è nota dominante di queste 47 lettere. È la speranza dell'educatore quella che prevale in esse. Non v'è mai un accenno pessimista o di sfiducia. È una speranza che nasce dalla conoscenza della persona (invito alla costanza: 13.11.45; 24.11.45; 6.12.45; 8.5.46; ansietà...), ma soprattutto dal vedere in quel giovane un dono della Provvidenza di Dio, che non lascerà la sua opera a metà. [...]

– In queste lettere la paternità si esprime come una grande *confidenza e fiducia reciproca*. Da parte del Guccini c'è una «santa confidenza» (26,46), che il Pavoni elogia; da parte del Pavoni c'è la preoccupazione di informarlo sull'andamento dell'Istituto e delle persone, anche quando si tratta di situazioni e decisioni delicate. [...] Informa anche dei progressi del «nostro affare», ossia delle pazienti pratiche che proprio in quegli anni (1845-46) si stavano concludendo per l'approvazione della Congregazione. La «sincera confidenza filiale» (20,17), fondata su una vera «tenerezza e [...] corrispondenza d'affetto» (5,40.43-44) permette al Guccini di aprire il suo cuore e offre al Pavoni l'opportunità di continuare un'equilibrata e serena direzione spirituale⁸.

⁸ A titolo esemplificativo: «Mal si giudica se si attribuisca a misantropia il tuo riservato contegno; tu sei anzi di natura socievole e geniale, e tali appunto devono essere i fratelli della nostra Congregazione, così esigendolo i doveri del nostro Ministero; timidezza piuttosto, che tu chiami *vergogna*, che se è soverchia porta all'avvilimento e troppo delicatezza di coscienza; che se si stende allo scrupolo, turba lo spirito e porta malinconia: studiati di moderare e l'una e l'altra, procurando però che la prima non degeneri in presunzione ed orgoglio, la seconda non trascorra al lassismo» (5,9-17).

È una confidenza schietta, che sa mettere in evidenza non solo le manchevolezze, ma anche gli aspetti positivi, «sicuro che ti saran di conforto [...] senza insanirti».

– È una paternità *rispettosa e paziente*. Che diventa comprensione e accettazione. Il Pavoni manifesta ripetutamente una affettuosa partecipazione, che è condivisione, alle difficoltà del Guccini: mai si spazientisce, mai minimizza, mai dice di non avere tempo. Anzi, va notato il desiderio di ricevere frequentemente⁹ la corrispondenza e la scrupolosa immediatezza della risposta.

Nelle lettere al Guccini non troviamo rimproveri, ma esortazioni; non sgridate, ma orientamenti discreti e paterni. Il Pavoni accetta tutte le osservazioni, i rilievi, i suggerimenti, anche se fatti in modo piuttosto saccente¹⁰. Accetta lo sfogo, lo rispetta e lo apprezza («Meco potevi e dovevi parlare così»: 20,15), interpretandolo come «sincera confidenza filiale, che mi è tanto cara» (20,17).

– È una paternità *responsabile, che sa responsabilizzare*. Il Pavoni non manca di ricordare che il primo responsabile è lui: «I tuoi cari figliuoli sono a me pure carissimi e [...] ne sono io il responsabile prima d'ogn'altro» (20,20-22). Il Pavoni è un padre che non rinuncia alle sue responsabilità e chiede al Guccini «esattezza nel lasciarti guidare dall'obbedienza» (32,5-6), non per prevalere su di lui, ma per dargli quella sicurezza che per temperamento non possedeva. Al tempo stesso, come padre, vuole far crescere la responsabilità di questo giovane e lo fa *valorizzandone* le qualità e affidandogli incarichi importanti e di fiducia¹¹. Questa condivisio-

⁹ «Se non due, almeno una lettera mi sia sempre inviata ogni settimana» (2,37).

¹⁰ Ad esempio: a riguardo del teatro (20,15-17) o per le vacanze di Saiano (Intr. 8).

¹¹ Lo manda da Mons. Biraghi e dal Conte Mellerio, lo incarica di informazioni a nome della Contessa Valotti, gli affida messaggi per don Costardi, per l'Abate Villa, ecc.

ne fomenta la corresponsabilità e coinvolge anche affettivamente l'interesse e il desiderio del Guccini, che considera l'Istituto e la Congregazione come «cosa e casa propria»¹².

– È, infine, una paternità *gioiosa*. La gioia è il clima che si respira in queste lettere: è la gioia del Padre che vede crescere il figlio; che nota in lui grande fiducia nei suoi riguardi; che si sente a suo agio nell'esprimere semplicemente sentimenti e affetti; che lo rende partecipe delle sue speranze più profonde, che sa condividere. Cito solo una frase: «I primi frutti di tua missione ti allargano il cuore, ed io godo del tuo gaudio» (26,11-12). [...]

¹² È comprensibile, allora, come da parte del Guccini sia ripetutamente espressa una profonda *gratitudine*: «Come potrò non amarla riconoscendo in lei un tenero Padre, che mi ha accolto con le braccia della carità, che mi ha strap-pato di mano al nemico infernale, che mi ha tante volte rimesso in amicizia con Dio, che mi ha consolato quando ero afflitto, che mi ha nutrito quando ero famelico, insomma dopo Dio a lei debbo lo stato di pace in cui spero trovarmi» (9.9.45).

Alcune considerazioni su Lodovico Pavoni educatore*

P. ROBERTO CANTÙ

Se, con una certa presunzione, si volesse definire, brevissimamente, con una sola parola il pensiero e l'azione educativa di Lodovico Pavoni, mi sembrerebbe: il **rispetto**.

E come si potrebbe declinare nell'educatore (il Pavoni o il pavoniano) e nei diversi momenti del processo educativo questo «rispetto»? Eccone un elenco:

* *Semplicità d'animo*

Tutto ha inizio da un modo *semplice* di mettersi di fronte all'altro; si potrebbe anche dire la necessità di un atteggiamento quasi ingenuo. È importante quel «quasi», nel senso che questa semplicità è un atteggiamento dell'animo che tende a unire gli aspetti positivi dell'inconsapevole ingenuità del bambino con l'ascesi psicologica, la purificazione dall'inquinamento dei pregiudizi.

Il Pavoni che aveva un temperamento *collerico-sanguigno* (le cui componenti fondamentali sono la **sensibilità**, *recettività o irritabilità*, e la **forza**, *spontaneità o reazione*), dovette incamminarsi sulla strada della ascesi dai pregiudizi che nascono dal sopravvalutare un solo punto di vista, il suo, il nostro.

La scoperta dell'altro, davanti al quale ci si mette di fronte, è una esperienza profonda e intuitiva anche se difficile da concettualizzare; e la conseguente fatica di «incamminarsi» continuamente verso l'altro è una esperienza difficile da vivere; ma «dentro» questa duplice esperienza, intuitiva e vissuta, si sente che non si è soli: è la scoperta di Dio.

* Rielaborazione di un intervento in *Lodovico Pavoni e il suo tempo, 1784-1849*, Ancora, Milano, 1986.

Non è solo per un pigro adeguamento a valori condivisi nella sua famiglia e nel suo ambiente che il Pavoni nella sua vita pone e porrà a fondamento Dio.

Non conosciamo il travaglio adolescenziale, acuito dalla provocazione apparentemente vincente della modernità irreligiosa del suo tempo e accompagnato dalla consapevolezza dei limiti della antica religiosità, che il giovane Lodovico dovette senz'altro aver vissuto. È certo che egli non si sentì solo in questo Esodo. Da questo suo mettersi di fronte all'Altro e dal necessario incamminarsi verso di Lui, ha ricavato una esperienza così forte da non poterla non condividere soprattutto con coloro che sentiva in fondo simili a lui, cioè i giovani. Scrive un anonimo estimatore del Pavoni: «Per Lodovico Pavoni, l'Esodo inizia così: un itinerario di cui soltanto Dio conosce i segreti. Noi possiamo soltanto rinvenire alcune tracce esteriori: sconcertante novità di ideali giovanili, generosità folle, distacco dalla nativa casta nobiliare, autonomia dalla famiglia, frequentazione dei piccoli, facilità al perdono. L'Esodo continuerà con un diverso stile nel fare il prete, il disinteresse per le cariche, la rinuncia al canonicato, la liberazione dagli usi e costumi dell'ambiente devoto, la perdita di amicizie importanti, sino a finire sul fondo di un polveroso cortile, padre dei figli di nessuno, libero come un albatros sull'immensità del mare, tuttavia felice».

Il Pavoni aveva, quindi, come temperamento naturale una grande sensibilità e reattività. Ogni educatore, se non possedesse allo stesso grado una simile sensibilità naturale e immediata reattività, potrebbe coltivarne con la buona volontà i semi che tutte le persone, in quanto tali, hanno in sé. Per definizione, infatti, ogni persona è un essere in relazione.

** Stupore nella scoperta dell'altro*

Quanto più tra me e l'altro non c'è alcun diaframma che distorca questo «mettersi di fronte», se il mio occhio interiore è e s'in-

cammina, ogni volta, a essere semplice, si sperimenta inevitabilmente stupore ed anche meraviglia.

Gli altri sono il nostro specchio; «nostro» perché siamo consapevoli di essere gli iniziatori di questo sguardo e quindi in un certo senso «i creatori» di chi ci sta di fronte, lo facciamo esistere in noi; «nostro» anche, perché colui su cui si posa il nostro sguardo risponde certamente con il suo proprio modo, ma la sua risposta è segnata dalla nostra presenza.

Purtroppo nei pochi scritti del Pavoni e nelle testimonianze di chi lo conobbe non viene manifestato lo stupore positivo, mentre è riportato quello negativo sia verso se stesso «La mia indegnità mi avvilita; freddo, come sono, che dovrò mai sperare?», sia verso gli altri, così prepotenti e meschini.

Ma anche da quest'ultimo negativo si può dedurre come il suo atteggiamento interiore (psicologico e spirituale) non desse mai scontata la conoscenza della realtà, soprattutto quella delle persone. I contemporanei fanno notare come unisse alla semplicità la prudenza di fronte alla complessità della realtà. Contrariamente a quanto si può pensare, esse, la semplicità e la prudenza, sono due sorelle che devono sempre andare insieme.

L'educatore pavoniano deve evidenziare verso chi ha di fronte l'atteggiamento positivo e aperto; ma verso se stesso, coinvolto in questo cammino educativo, l'atteggiamento guardingo.

* *Umiltà*

Questo suo atteggiamento interiore di semplicità d'animo e di stupore mai sopito verso la realtà soprattutto quella umana, e in questa, quella imprevedibile dei giovani, non poteva che alimentare in lui un atteggiamento di vera umiltà.

La vera umiltà, intesa non come una chiusura pusillanime in se stessi ma una apertura verso la realtà più grande di noi, nasce dalla consapevolezza che non si è mai completamente adeguati a comprenderla, che faremo degli sbagli inevitabili, al di là delle

rette intenzioni. È questa la sofferenza, portata con serenità, del vero educatore.

Il Pavoni è stato geniale nel proporre «un disegno» adeguato ai bisogni del suo tempo, adeguato ai poveri «nuovi» vittime di una povertà «nuova» di una società «nuova» che metteva, subdolamente ma veramente, al margine i più deboli, i giovani.

Ma egli non ha mai presunto che il modello da lui proposto (l'Istituto-assistenziale-educativo-professionale) avesse a coprire, anche allora, tutte le necessità individuali e sociali. Il suo era un passo avanti, allora d'avanguardia; ma dovette riconoscerne anche una inevitabile inadeguatezza in alcuni casi. Il modello che lui aveva proposto con l'Istituto di San Barnaba era rivolto a una educazione preventiva, in cui il giovane, il ragazzo, era ancora disponibile all'incontro di nuove proposte educative, riuscendo a tacitare in se stesso quelle della strada e del cattivo esempio.

Qualcuno però non riuscì, mettendo in pericolo, in un contesto familiare fatto di rispetto e libertà, la necessaria condivisione di valori.

Gli incorreggibili ci furono anche a San Barnaba; di alcuni conosciamo il nome; di uno, Gaetano Faraoni, conosciamo anche la vicenda ulteriore. Il Pavoni fu costretto a dimmetterlo dall'Istituto, forse per motivi di moralità che «il precipitarono». Questa dimissione fu una ferita all'animo del Pavoni. Egli scrive a un altro suo alunno che ha incontrato Gaetano per le vie della grande Milano, arrivando, con grande umiltà, ad addossarsi anche una qual sua responsabilità («non aver fatto abbastanza») nell'espulsione del giovane: «Non ti puoi immaginare con quale gioia abbia letto la tua lettera: l'indole del giovinetto Faraoni mi piacque sempre, e la sua perdita mi lasciò sempre rimorso di non aver fatto abbastanza per tenerlo difeso da quelle occasioni che il precipitarono. Ah piacesse a Dio che avessi occasione di rivederlo spesso e, col tuo aiuto, venisse rassodato nella virtù. Digli che non mi sono mai scordato di lui, e che lo amo, e se lo consiglierai a scrivermi mi sarà cara l'opportunità di potergli esternare il mio cuore».

L'educatore pavoniano non deve perder la fiducia in se stesso o nella necessaria acquisizione delle scienze umane, nel caso che dovesse facilmente constatare che qualcosa o qualcuno sfugge anche ai più ponderati e approfonditi suoi programmi. È inevitabile, fortunatamente!

* *Servizio*

Le ultime righe della precedente lettera sembrano riassumere quanto è stato detto e anticipare quanto si aggiungerà, dell'atteggiamento educativo del Pavoni. «Non aver fatto abbastanza per tenerlo difeso». La semplicità, lo stupore e l'umiltà si traducono nel fare, più precisamente nel custodire questo «tesoro», nel servire colui che ne è depositario e non si rassegnano a quello che effettivamente si è fatto, ma spingono a quello che si dovrebbe fare, sempre più; in una eventualità negativa, come nel caso sopraddetto di Gaetano, il rammarico non sta nel constatare la propria incapacità, ma nel prendere atto della sofferenza dell'altro.

* *Amore*

«Digli che non mi sono mai scordato di lui, e che lo amo, e se lo consiglierai a scrivermi mi sarà cara l'opportunità di potergli esternare il mio cuore». Portando in cuore la sofferenza nell'apparente e provvisorio insuccesso educativo verso il giovane Gaetano, il Pavoni ricordava, sperava, attendeva. Attendeva soltanto un'occasione. È risaputo come il Pavoni nel suo atteggiamento esteriore anche in mezzo ai suoi ragazzi tenesse un contegno riservato, dignitoso, rispettoso, umile ma nel quale l'intuito giovanile sapeva intravedere non soltanto la considerazione che questo nobile, questo sacerdote aveva verso di loro, ma qualcosa di più, l'affetto, e diciamola quella parola così usurata, l'amore.

Nell'epistolario, invece, con una certa nostra sorpresa, il Canonico sembra dare la stura ai sentimenti più profondi che fioriscono nell'amore.

I ragazzi, quindi, vedevano giusto.

Quante volte, proporzionalmente al numero e al tipo delle sue lettere, egli ha scritto la parola «amore» e termini affini!

La prima lettera che di lui abbiamo, scritta al giovane fratello Giovanni tra le lacrime, è una reiterata confessione di amore. E così quella sopra citata, una delle ultime.

Dal rispetto all'amore; mentre oggi, con una deprecabile superficialità, si presume di partire dall'amore per giungere al rispetto. Che madornale equivoco!

Per il Pavoni non poteva essere che questo il vero tragitto: dal rispetto all'amore, il quale, a sua volta, in una circolarità virtuosa, alimenta il rispetto e la semplicità e lo stupore e l'umiltà e il servizio.

** La presenza di Dio*

Alla conclusione di questa breve considerazione sul Pavoni, educatore, forse non ci sarà bisogno di rendere più manifesta una presenza di per sé evidente, ma che, a maggior ragione di ogni altra presenza, si fa raggiungere e al tempo sfugge, per farsi raggiungere ancora e sempre così: è quella di Dio.

Si accennava all'inizio di questa riflessione, come «dentro» la primissima duplice esperienza (intuitiva e vissuta) dell'altro si sentisse che non si è soli: è la scoperta di Dio, garante della verità di questa esperienza. Non è una illusione quella di scoprire l'altro e scoprire di poterlo amare.

Senza questa fondamentale convinzione della presenza dell'Altro, nessuno potrebbe essere certo di raggiungere, conoscere, amare l'altro.

Il metodo educativo di Lodovico Pavoni *

P. AURELIO GALLINA

P. Lodovico Pavoni non ha scritto nessun libro di metodologia pedagogica. La sua vita era troppo impegnata nell'attività catechistica prima, nel lavoro educativo a tempo pieno poi e, infine, nell'estenuante fatica di fondare la sua nuova famiglia religiosa, per avere il tempo e la tranquillità d'animo di mettersi a scrivere trattazioni teoretiche in campo pedagogico che avessero carattere di compiutezza.

I pochi scritti che ci sono pervenuti, a parte i Regolamenti e le Costituzioni, sono in genere lettere, che rispondono di solito a esigenze burocratico-amministrative o dettate da situazioni personali contingenti.

Eppure la sua azione educativa, protratta per oltre 35 anni, la struttura del suo Istituto di S. Barnaba, le testimonianze di molti uomini che lo ebbero come educatore, gli spunti e gli orientamenti pedagogici che affiorano dai suoi scritti ci garantiscono che in p. Pavoni si è realizzata la felice sintesi di una prassi educativa ispirata da una teoria pedagogica abbastanza precisa e originale.

Lui stesso era consapevole di avere ben chiaro in mente un progetto educativo e non soltanto una generica buona volontà di aiutare ragazzi e giovani a crescere bene.

Scriverà infatti nella dedica ai Benefattori e poi nell'Introduzione al Regolamento dell'Istituto di S. Barnaba, di voler portare a pubblica conoscenza «il Piano d'educazione su cui reggesi questo Pio Istituto» (RU 139); un piano che è stato meditato e sperimentato «sull'esperienza di vari anni» (RU 143).

* Cf Aurelio Gallina, *Il metodo educativo di Lodovico Pavoni*, in Aa.Vv., *Lodovico Pavoni un fondatore e la sua città*, Congregazione FMI Pavoniani 2000, pp. 145-157.

Per la chiarezza delle mete educative, per la concretezza degli interventi messi in atto, per la valorizzazione del rapporto interpersonale educatore-educando si può, a buon diritto, parlare di un metodo educativo pavoniano¹ che si presenta con caratteristiche proprie e originali, e i cui nuclei essenziali meritano di essere studiati e ripresi anche al nostro tempo.

In maniera un po' schematica, vorrei dire «didattica», possiamo stendere una specie di decalogo pedagogico: dieci comandamenti su cui il Pavoni, di fatto, ha impostato la sua azione educativa.

1. Un metodo educativo flessibile e aperto al cambiamento

«Si sono adottati tutti quei mezzi di educazione che si trovassero opportuni» (CP - IG).

Una prima caratteristica dell'impostazione educativa di p. Pavoni è la flessibilità e la disponibilità ad adattarsi alle situazioni storiche, ambientali e soggettive del fenomeno educativo.

La sua stessa storia personale è segnata da questa capacità innovativa, che modifica, col passar del tempo, le scelte iniziali e le strutture educative attuate: dall'Oratorio all'Istituto, da soluzioni inizialmente soltanto convittuali e a tempo pieno a scelte di un'offerta educativa parziale, come scuole dell'obbligo per «poverelli [...] esteri» (CP 126-128) e «scuole delle arti anche ai giovanetti esteri»². Quando avvenimenti contingenti resero necessarie nuove aperture, la sua sensibilità educativa lo rese attento a nuove forme di bisogno e di povertà (colerosi, sordomuti, figli di famiglie decadute).

Del resto, nel 1831 dando alle stampe il Regolamento dell'Istituto di S. Barnaba, p. Pavoni nell'introduzione rivolta ai suoi collaboratori dirà che il testo è stato «riordinato» sulla base della

¹ Cf al riguardo Giuliano Bertoldi, *L'esperienza apostolica di Lodovico Pavoni*, FMI, Milano, 1997, pp. 192-220.

² *Regolamento del Pio Istituto*, n. 65, in RU I 56.

«esperienza di vari anni» (RU I 43). Anche all'inizio delle *Costituzioni*, terminate nel dicembre del 1845, nell'*Idea generale* che introduce il testo³, scriverà che per il bene dei giovani si devono scegliere «tutti quei mezzi di educazione che si trovassero opportuni alle circostanze e ai luoghi». Esemplificando, suggerirà ai suoi Religiosi che sarà conveniente addestrare i ragazzi «nelle arti meccaniche se [...] sono nelle città, o nell'agricoltura se si trovassero in campagna» (CP 122).

2. Un metodo che parla alla ragione e al cuore

«La sferza per l'uomo deve essere la ragione» (LG 29).

Come rilevante novità rispetto al suo tempo, p. Pavoni rifiuta ogni forma di metodo coercitivo e ogni ricorso alla punizione fisica. Su questo punto il suo pensiero è molto esplicito e chiaro. Al giovane collaboratore Domenico Guccini, che frequentava il corso di specializzazione per insegnanti dei sordomuti presso la scuola statale Girolamo Cardano di Milano, dove erano comunemente adottate le punizioni fisiche e l'uso della «sferza», il Pavoni in data 30 gennaio 1846 scrive: «Sappi condurti in ogni incontro [con i ragazzi] con quella piacevolezza, che tanto bene addicesi al nostro sistema d'educazione; sappi [...] contenermi con quella gravità che procaccia rispetto, ma insieme con quella dolcezza che alletta e rapisce, e lascia a chi la vuole la sferza, ché la sferza per l'uomo deve essere la ragione». Ancora prima, nel capitoletto sul metodo di correzione nel *Regolamento dell'Istituto* di S. Barnaba all'art. 58, è affermato: «Anziché ricorrere al sistema della severità, con cui sovente s'inducono i figliuoli ad operare piuttosto per timore e per ipocrisia, che per sentimento ed amore, quello si è prescelto dell'emulazione

³ È un'importante introduzione storico-carismatica, nella quale il Pavoni manifesta il suo progetto e la sua esperienza di Fondatore. Si veda: Giuseppe Rossi, fmi, *L'«Idea generale» nelle CP*, in BI, 1999, 2, pp. 194-222.

e dell'onore, per cui [...] tutto si può sul cuore sensibile della gioventù» (RU I 54).

La relazione con l'educando, quindi, si esprime in un comportamento non repressivo ma persuasivo, ispirato alla ragionevolezza e al dialogo, attraverso colloqui personali, «paterne ammonizioni acciocché i figliuoli riflettano [...] e si emendino» (RU I 55). Concetti analoghi si ritrovano nel *Regolamento dell'Oratorio*, dove si raccomanda agli assistenti di avvicinare e guidare i ragazzi «con sagge persuasioni [...] colla piacevolezza ed affabilità» (RU I 21); poco più avanti è detto che «dovranno correggere amorevolmente i loro difetti» (RU I 23); e così pure si dice che il prefetto dell'Oratorio dovendo «saggiamente ammonire alcuno dei giovani di qualche difetto, si studierà di farlo con maniere amorevoli, soavi» (RU I 19).

Il metodo educativo pavoniano è quindi veramente mirato sull'uomo, «in presa diretta» con gli aspetti più qualificanti della persona, che sono la ragione e il cuore.

3. Un metodo fondato sulla collaborazione

«Pienamente concordi nel metodo di educazione» (RU I 43).

Il termine «collaborazione» non compare mai negli scritti di p. Pavoni. Ma tutta la sua prassi educativa sottende chiaramente la convinzione che l'educazione è lavoro di squadra, fondato su coerenza di impostazione, su omogeneità di intenti, su coordinamento di interventi. Di mano in mano che il minore avanza lungo l'arco dell'età evolutiva, sempre più numerose sono le figure che assumono rilevanza educativa, e pertanto si rende necessaria una strategia d'insieme, un'istanza unificante, pur nel pluralismo dei modelli e dei ruoli.

Proprio per questo p. Pavoni volle nelle sue strutture di servizio ai ragazzi e ai giovani, sia nell'Oratorio che nell'Istituto, quei due documenti, i *Regolamenti*, che anticipano in qualche modo l'esigenza attuale dei progetti educativi, perché, scriveva nell'intro-

duzione al *Regolamento dell'Istituto* di S. Barnaba, «per quanto fossimo conformi di sentimento, non potremmo riuscire nell'impresa [educativa] senza essere concordi nel metodo di educazione» (RU I 43).

Nelle sue istituzioni educative lavorano insieme religiosi e laici, insegnanti e artigiani, operatori in campo professionale ed educatori-assistenti, in una ricca articolazione di ruoli diversi, ma unificati da un metodo comune, coordinati in una struttura gerarchizzata che fa capo all'autorità paterna del Direttore o del Superiore. Questi «si occupa con paterno cristiano interessamento nel dirigere la gioventù»; «da lui... dipendono tutti gli incaricati» (RU I 44).

Il *Regolamento dell'Oratorio* descrive anche un organismo di consultazione, chiamato «Consulta», composto dagli operatori principali, che si riuniscono periodicamente con il Direttore per affrontare i problemi «sì spirituali che economici [...] l'osservanza delle Regole e del buon ordine, del riparo a qualche difetto, ecc.». In questo organismo le decisioni vengono democraticamente prese «per segreto scrutinio», dando un peso maggiore (tre voti) al parere del Direttore (RU I 18).

4. Puerocentrismo o attenzione alla persona

«Un deposito prezioso e santo» (CP 257).

Nel metodo educativo pavoniano la prima preoccupazione dell'educatore è quella di studiare la personalità di ogni ragazzo per arrivare ad una conoscenza e ad un rapporto interpersonale profondo: scoprire i tratti del carattere, le qualità intellettuali, i dinamismi emotivi, il vissuto esperienziale precedente, l'azione misteriosa della Provvidenza e della grazia di Dio, per poter poi assecondare ciò che è positivo e correggere ciò che è sbagliato. Pur nella struttura molto organizzata delle sue istituzioni educative, p. Pavoni mette al centro la persona dell'educando, nella sua irripetibile unicità e nella sua inconfondibile originalità, per

cui il metodo educativo deve individualizzarsi fino a diventare progetto mirato alle esigenze del ragazzo. Gli insegnanti e gli istruttori di laboratorio «studieranno bene il carattere e le forze dei loro allievi per condurli sul loro verso; ch  non tutti vogliono essere guidati allo stesso modo; non pretenderanno da tutti egualmente, ma secondo le loro capacit  e i doni che hanno ricevuto da Dio» (CP 259). Da parte degli educatori ci dovr  essere nei confronti dei ragazzi «attenzione e riguardo alla loro condizione, al loro talento ed inclinazione» (CP 124). Il maestro dei novizi (ma l'indicazione vale per ogni animatore religioso) «deve saper studiare il modo con cui la grazia tende a santificare ciascuno e saperla secondare» (CP 272).

Lodovico Pavoni raccomanda al Direttore dell'Istituto di prestare una particolare attenzione alle attivit  ricreative, osservando i ragazzi proprio nel momento del gioco «per scoprire il carattere e le inclinazioni, ed aver facile il modo di piegarli [...] con sicuro successo» (CP 242). E poche righe pi  avanti invita ancora il Direttore ad avere frequenti colloqui personali⁴ («particolare conferenza») con i suoi ragazzi, per ascoltarli, consigliarli, correggerli. Per tutti vale l'esortazione a «insinuarsi nell'animo dei nuovi alunni [...] esplorarne l'indole, avvalorarne le buone disposizioni, rimuoverne gli umani difetti» (RU I 21).

E dalla conoscenza personalizzata sboccia il rispetto, la stima, l'ammirazione per ogni persona, per quanto immatura e problematica. L'educatore pavoniano deve saper guardare i propri alunni con lo sguardo di Dio, colmo di fiducia e di speranza: «Riconoscasi una particolare provvidenza di Dio sopra di essi [...] e concependone le pi  belle speranze⁵ si metter  ogni studio di

⁴ La grande arma di un educatore   l'incontro personale «a tu per tu». L'educatore non pu  soltanto puntare su metodi strutturali, tecniche di gruppo, gestioni d'attivit  d'insieme, ma deve arrivare a questo incontro con l'educando.

⁵   questa speranza che sostiene l'ottimismo dell'educatore. Proprio in quei ragazzi, con alle spalle esperienze molto dolorose, agisce «una particolare

condurli al compimento dei divini disegni» (CP 125). Nell'ottica educativa pavoniana ogni ragazzo, qualunque ragazzo, è «un deposito prezioso e santo» (CP 257).

5. Lo spirito di famiglia, nota dominante del metodo pavoniano

«Li ameranno come la pupilla dell'occhio proprio» (CP 257).

La bontà e l'efficacia di un metodo educativo si rilevano innanzi tutto dalla qualità della relazione che si cerca di stabilire fra educatore ed educando, dal clima umano che si determina nell'ambiente dove interagiscono operatori e minori, insomma dalla spontaneità e dalla cordialità che pervadono tutto il complesso intreccio di rapporti che vengono a crearsi in una convivenza.

Ora è indubbio che la caratteristica dominante del metodo educativo di Lodovico Pavoni è proprio un diffuso e profondo atteggiamento d'amore, ispirato al modello familiare; atteggiamento che qualifica l'istituzione pavoniana e che tradizionalmente è stato chiamato «spirito di famiglia».

Per p. Pavoni, *famiglia* deve essere sia la comunità dei ragazzi, sia quella dei collaboratori nell'opera educativa, comprendendo in essa i laici, che rimarranno tali, e i futuri religiosi. Nella «allocuzione», che fa da prefazione alle *Regole fondamentali*⁶ (anno 1830), l'Istituto di S. Barnaba nel suo insieme, educandi ed educatori, è chiamato «numerosa famiglia» (RU I 62) e la speranza del Pavoni è che parte di coloro che con lui hanno lavorato per creare quella «famiglia» possa in seguito divenire «sacra famiglia» (RU I 62). Ancora «sacra famiglia» è chiamato il nucleo dei collaboratori che nel 1831 con lui sono impegnati nell'Istituto e che aspirano a restarvi per sempre (RU I 42).

provvidenza di Dio»: ognuno di loro è portatore di un destino; sta all'educatore scoprirlo assieme a lui e coltivarlo fin che si arrivi al compimento del «divino disegno».

⁶ Sono una prima stesura, essenziale e incompleta, delle *Costituzioni*.

Nelle *Costituzioni* (anno 1845) l'espressione «Religiosa famiglia» diventa sinonimo abituale di Congregazione e di Istituto (IG, CP 1.43.56, ecc.). E ai nn. 75-76 è tratteggiato in maniera incisiva questo clima familiare e fraterno, fatto di «santa dilezione», di «pace [...] carità e amorevolezza [...] in spirito di tal fratellanza» da costituire veramente una «Religiosa famiglia». Già molti anni prima, nel *Regolamento dell'Oratorio* scritto e riscritto tra il 1815 e il 1818, lo sconosciuto estensore della prefazione aveva respirato nell'ampio gruppo degli oratoriani questo clima familiare, per cui concludeva il suo scritto descrivendo il Direttore Pavoni «qual Padre da venerare ed amare» (RU I 11).

E famiglia doveva essere l'Istituto di S. Barnaba per i ragazzi e i giovani che vi erano ospitati. È significativo che uno degli alunni del Pavoni, divenuto nel 1850 suo secondo successore quale Superiore della neonata Congregazione, p. Giuseppe Baldini, scrivendo le *Memorie*, ci lasciasse questa splendida testimonianza: «La vera idea, l'idea caratteristica dell'Istituto Pavoni è questa: che i figliuoli poveri, abbandonati dai Genitori, e più prossimi Parenti, vi trovassero tutto ciò che hanno perduto. E ciò [...] non è solamente di trovare nell'Istituto un pane, un vestito, ed una educazione nelle lettere e nelle arti, ma il padre e la madre, la famiglia di cui la sventura li ha privati» (LPV 632 r).

Gli scritti pavoniani traboccano di accenni, discreti ma significativi, circa la qualità «familiare» delle relazioni educative all'interno dell'Istituto. Il Superiore deve «dirigere la gioventù» con «paterno cristiano interessamento» (RU I 44); l'animatore religioso deve essere un «vero Padre» (RU I 45); nei confronti dei giovani loro affidati gli istruttori di laboratorio devono «assistervi con carità» (RU I 45); gli educatori devono «correggere caritatevolmente dei loro giovani le mancanze» (RU I 46). Nelle *Costituzioni* è scritto che l'animatore religioso «si farà santamente amare» (CP 251); e gli istruttori di laboratorio «ameranno [i

ragazzi] come la pupilla dell'occhio proprio» (CP 257); per il Direttore gli alunni devono essere «figliuoli»⁷ da non lasciare mai (CP 242).

Anche la vigilanza sui ragazzi, tanto raccomandata sia al Direttore (CP 242) che agli istruttori (CP 260), è segno di cura e di affettuoso interessamento propri di chi, come in famiglia, mette tutto in comune e tutto condivide. Presenti sempre in mezzo agli alunni per pregare, lavorare, mangiare⁸, giocare con loro e così precederli con il proprio esempio: «La prima lezione e la più efficace per [...] educare cristianamente la gioventù [...] è quella del buon esempio» (RU I 46). Questa assidua presenza educativa darà agli educatori la «tenera compiacenza di vedervi crescere ai fianchi numerosa famiglia di ben educati figliuoli che grati alle vostre paterne cure non cesseranno di eternamente far plauso alla vostra carità» (RU I 43).

Tutto l'epistolario di p. Pavoni è pieno di espressioni ricche di sentimenti affettuosi, di delicatezza e di premurosa attenzione⁹. Così pure i processi per la beatificazione riportano moltissime testimonianze di ex alunni che, a decenni di distanza, ricordava-

⁷ Molto bella la testimonianza che troviamo nel *Necrologio* pubblicato sul «Calendario Diocesano di Brescia» del 1850: «Pueros quos a Deo quasi filios acceperat... – Aveva ricevuto da Dio i suoi ragazzi come dei figli» (LPV 898 r).

⁸ L'I. R. D. P. Carlo Breinl rimarrà meravigliato nel vedere il Pavoni mangiare con i suoi ragazzi e il 2 aprile 1843, scrivendo al Vicerè, metterà in evidenza questo particolare, che l'aveva molto colpito: «Per un filantropo è una scena commovente vedere il Canonico Pavoni condividere il pasto frugale con i suoi educandi» (ASM, *Araldica*, PM, b. 230 - *Corona Ferrea*). Si ricordi la gustosa osservazione manzoniana: «Il marchese fece loro una gran festa [...] e aiutò anzi a servirli. A nessuno verrà, spero, in testa di dire che sarebbe stata cosa più semplice fare addirittura una tavola sola. Ve l'ho dato per un brav'uomo, ma non per un originale [...] v'ho detto che era umile, non già che fosse un portento d'umiltà. N'aveva quanta ne abbisognava per mettersi al di sotto di quella buona gente, ma non per istar loro in pari» (Promessi Sposi, c. XXXVIII).

⁹ Vedi soprattutto le lettere a Domenico Guccini.

no molti suoi gesti di attenzione e la sua affettuosa tenerezza nei loro confronti¹⁰.

E, come in ogni buona famiglia, l'affetto è sempre accompagnato dal rispetto per la dignità personale di ognuno, anche se minore e immaturo. Ecco alcuni accenni tolti dalle *Costituzioni*. Gli istruttori di laboratorio «tratteranno i loro allievi con molta urbanità e dolcezza» (260); «se bramano essere dai loro allievi rispettati, li rispettino» (236); «useranno con essi tratti civili e rispettosi; non mostreranno mai disprezzo di nessuno, né coi modi, né con le parole» (257).

Anche il delicato impegno dell'orientamento vocazionale, che è il momento culminante di tutta l'educazione morale e religiosa, va effettuato con grande discrezione, nel rispetto dell'iniziativa di Dio e della libertà dell'uomo. Basti leggere CP 253, in cui p. Pavoni raccomanda all'animatore religioso la prudenza e il garbo necessari nell'illuminare e nel consigliare ragazzi e giovani nelle loro scelte vocazionali¹¹.

6. La fede cristiana, anima di tutta l'azione educativa

«Tutto è nulla ciò che non è Dio» (CP 252).

Tutta l'azione educativa di p. Pavoni è poco comprensibile, se sganciata da una visione profondamente cristiana dell'uomo, del suo destino, del senso religioso della vita. Egli vede infatti nella religiosità lo «scopo essenzialissimo e principale della educazione» (CP 244). Dalla sua ricca esperienza di fede derivano i suoi principi educativi.

Innanzitutto la formazione morale e cristiana comincia con l'istruzione religiosa. Nelle strutture educative pavoniane si avrà «cura speciale di ben formare il cuore dei giovinetti, di istruirli

¹⁰ Si veda LPV, *Indice Analitico*, alle voci: Paternità, Cuore, Tenerezza, ecc.

¹¹ Si veda anche nella lettera a Pietro Amus con quale discrezione il Pavoni lo consiglia nella scelta del suo stato di vita (*Lettere del Servo di Dio*, p. 10).

rettamente secondo la fede e la religione» (CP 123). Da qui l'esigenza di una opportuna catechesi e di un graduale accostamento alla Bibbia¹². Accanto all'istruzione religiosa di pari passo deve procedere la formazione di una coscienza cristiana e di una mentalità di fede; per cui l'animatore curerà che ragazzi e giovani arrivino a scoprire «che tutto è nulla ciò che non è Dio [...] a mirare le cose coi lumi della fede, ed a giudicarne come la fede ne giudica» (CP 252). L'istruzione e la formazione etico-religiosa devono tradursi poi nell'attuazione concreta dei gesti di fede e nei comportamenti morali, portando «a far gustare e praticare ai giovanetti le massime che si professano» (CP 244), fino a scoprire l'utilità di un consigliere spirituale che li accompagni nella loro vita cristiana.

P. Pavoni, come ogni buon cristiano, alimenta nella sua spiritualità una intensa devozione all'umanità di Cristo e alla figura materna di Maria Immacolata (CP 101.103), e ripropone ai suoi religiosi e ai suoi ragazzi questa religiosità cristocentrica e mariana, ma senza sentimentalismi: nel suo Istituto si coltiverà «quella pietà vera [...] soda, robusta, sciolta, ben intesa, che mira all'esatta osservanza dei propri doveri» (CP 123)¹³.

Certamente nel contesto attuale di diffusa ignoranza religiosa e di progressiva scristianizzazione può stupire, e forse anche infastidire, la lettura del programma delle attività religiose proposte dal Pavoni la domenica ai frequentanti l'Oratorio¹⁴ e ogni giorno agli alunni dell'Istituto di S. Barnaba¹⁵. Questa molteplicità di azioni liturgiche e questa abbondanza di momenti di preghiera e di catechesi diventa però più comprensibile, se si considera la

¹² Si veda in LPV, nell'*Indice Analitico*, la voce: Sacra Scrittura, Storia Sacra.

¹³ Si ricordi l'episodio del chierichetto troppo devoto, narrato dal Traverso nella biografia del Pavoni, p. 65.

¹⁴ *Regolamento dell'Oratorio*, capp. III e IV, RU I 13-14.

¹⁵ *Regolamento del Pio Istituto*, nn. 24-33, RU I 50-51.

centralità della proposta e della formazione religiosa nel progetto educativo di p. Pavoni¹⁶.

7. L'attività scolastico-professionale come fattore educativo

«Amici del lavoro» (CP 258).

Lodovico Pavoni, precorrendo la moderna ergoterapia, è consapevole che un'attività professionale ben congeniale al soggetto può diventare un efficace stimolo di maturazione e di crescita della persona, che, trovando nel lavoro delle gratificazioni sane e profonde oltre che un mezzo di sussistenza, sarà così rinforzata nel suo processo educativo. La professione diventa perciò un mezzo di formazione dell'uomo e del cristiano¹⁷. Scrive infatti il p. Pavoni nelle sue *Costituzioni*: «Lo scopo che devono proporsi i Maestri non è tanto di abilitare i loro allievi nelle arti che professano, quanto di formare i loro cuori all'amore della religione ed alla pratica delle morali virtù» (CP 254).

Nell'Istituto di S. Barnaba almeno la domenica mattina c'è un tempo dedicato alla scuola. Non ne conosciamo i programmi; sappiamo però che ci dovevano essere lezioni che presentavano

¹⁶ Anche oggi tale proposta deve rimanere un punto qualificante nella programmazione delle istituzioni educative pavoniane. Con molta serietà ci si deve interrogare come si possa attuare concretamente questa istanza nelle difficili situazioni di oggi, soprattutto nelle attività più propriamente assistenziali, dove spesso urge un più immediato intervento di promozione umana, o quando l'Ente pubblico propone l'assunzione di un minore non cristiano ma in grave stato di necessità.

¹⁷ Questo tema è svolto con ampia documentazione in R. Cantù, fmi, *Le "Scuole delle arti" di Lodovico Pavoni e l'Istruzione professionale a Brescia*, in in Aa.Vv., *Lodovico Pavoni un fondatore e la sua città*, cit. Si veda, dello stesso Autore, *Lodovico Pavoni e l'istruzione professionale a Brescia negli anni della Restaurazione*, in R. Sani (a cura di), *Chiesa educazione e società nella Lombardia del primo Ottocento*, [Milano], Centro Ambrosiano, [1996], pp. 283-328. Questo studio è riportato anche nel volume Aa.Vv., *Lodovico Pavoni un fondatore e la sua città*, cit., in Appendice.

le nozioni elementari di tecnologia, merceologia, disegno, lingua italiana, calcolo aritmetico. Gli insegnanti venivano scelti con cura tra i docenti della città ed erano anche molto apprezzati (RU I 50-51). I giorni lavorativi trascorrono nei laboratori, nel tirocinio pratico di tipo artigianale: in essi i giovani non diventavano soltanto operai generici, ma maestri d'arte.

P. Pavoni era anche attento ai problemi dell'*orientamento professionale*: rispettava le aspirazioni e le attitudini di ogni ragazzo, senza sottoporlo in maniera condizionante alla struttura produttiva dell'Istituto. Scriveva infatti nelle Costituzioni: «In quanto al renderli industriosi e capaci di procacciarsi colle proprie fatiche con che onestamente vivere nella società, avrassi attenzione e riguardo alla loro condizione, al loro talento ed inclinazioni, per applicarli a quell'arte a cui si credessero meglio adattati, o dove spiegassero più genio per poterne più facilmente riuscire» (CP 124).

Da qui la preoccupazione di allargare il numero dei laboratori¹⁸, a cui si aggiungerà poi, specialmente per i sordomuti, l'azienda agricola di Saiano.

Anche nell'attività scolastico-professionale il rapporto istruttore-allievo è impostato sulla guida assidua («non li lasceranno mai soli» CP 260), amorevole («li ameranno come la pupilla dell'occhio proprio» CP 257), rispettosa («tratti civili e rispettosi [...] mai disprezzo» CP 257), ma anche ferma e autorevole («non esiggano troppo, ma non si mostrino deboli» CP 258).

Benché nei laboratori di S. Barnaba si svolgesse anche un'intensa attività produttiva, dominava primario in essi l'atteggiamento di rispetto alla dignità dell'allievo e la preoccupazione per la sua formazione e per il suo apprendimento, più che l'attenzione all'interesse economico. Illuminante, a questo proposito, la relazione di p. Pavoni con don Alemanno Barchi¹⁹.

¹⁸ Vedi l'elenco di quelli esistenti nel 1831 in RU I 57-58.

¹⁹ Vedi lettera in RU II 127. Questo rapporto del Pavoni con il Barchi è ampia-

Nell'impostazione educativa pavoniana riscontriamo anche la valorizzazione della cultura, intesa non solo come elemento integrativo del lavoro, ma come mezzo di promozione della persona. Gli alunni migliori vengono inviati a specializzarsi nella loro professione anche in altre città, mentre il n. 18 del *Regolamento del Pio Istituto* prevede l'offerta gratuita per gli allievi più dotati di poter proseguire gli studi a livello superiore (RU I 58).

P. Pavoni infine si dimostra attento anche alle esigenze del mercato del lavoro: proprio per questo raccomanda oculatezza nella scelta dei laboratori e si preoccupa di aiutare i giovani ad inserirsi nell'ambiente lavorativo (CP 122)²⁰.

8. Ordine, disciplina, sacrificio

«Usare con loro dolcezza e forza» (CP 274).

Pur nel contesto di un clima familiare cordiale, il metodo educativo pavoniano dà anche molto peso al sacrificio e alla disciplina, non come fini a sé stanti, ma come elementi importanti di educazione all'equilibrio, all'autocontrollo, alla padronanza di sé e delle proprie pulsioni. Oggi parleremmo della necessità di coordinare e di integrare tutte le energie vitali della persona sotto il controllo di quell'istanza aggregante che è l'Io.

In questo senso l'educatore «deve usare destramente [con gli educandi] dolcezza e forza» (CP 274). «Veda tutto, dissimuli e corregga prudentemente, e castighi poco, ma i castighi [...] siano salutari ed efficaci». Molta cautela e pazienza «nel punire quei difetti che provengono da vivacità giovanile [...] ma sia inesorabile nel punire quelli che hanno origine da mala volontà e sono sostenuti da ostinazione di cuore» (CP 242). Gli istruttori di laboratorio (ma l'indicazione è valida per ogni educatore) «non cederanno mai alle [...] irragionevoli pretese [dei loro alunni],

mente documentato nello studio, già citato, di R. Cantù.

²⁰ Vedi *Regolamento del Pio Istituto*, n. 16, in RU I 48.

né lasceranno loro spuntare i loro capricci. Non esiggano troppo, ma non si mostrino deboli» (CP 258).

Anche le molte norme scritte nel *Regolamento del Pio Istituto* (RU I 51-57) mirano in fondo a realizzare questo tipo di personalità ben integrata e armonicamente sviluppata. Il Pavoni vorrebbe fare dei suoi giovani degli uomini, operai sì ma gentiluomini.

9. Clima di allegria e di gioiosa attività quali note caratteristiche dell'Istituto

«Aperti e sinceri, vivaci ed allegri, avveduti ed attivi» (CP 270).

Il clima di serenità e di gioia che p. Pavoni voleva nel suo Istituto deriva innanzi tutto da uno stile nelle relazioni interpersonali improntato a cordialità, allegria, dinamismo. In tal senso vanno formati i Pavoniani e gli educatori in genere.

Nelle *Costituzioni* egli sollecita il Superiore locale a far sì che i Religiosi siano di «carattere gioviale, allegro [...] non permetterà tristezze o malinconie che troppo si oppongono allo spirito del nostro Istituto» (CP 215). Nell'ammettere dei giovani alla vita pavoniana il responsabile dovrà valutare non solo le qualità morali e le motivazioni religiose, ma anche il loro carattere «docile, sincero ed allegro», e che siano di bella presenza (CP 23). Il formatore dovrà educare i suoi novizi ad essere «aperti e sinceri, vivaci ed allegri, avveduti e attivi», perché «questa nostra Congregazione abbisogna di figli disinvolti ed operosi anziché di divoti concentrati e misantropi» (CP 268).

Nella lettera dell'11 settembre 1845 a Domenico Guccini, p. Pavoni esprime apprezzamento per la sua «natura socievole e geniale, e tali appunto devono essere i fratelli della nostra Congregazione, così esigendolo i doveri» del lavoro educativo. Così pure in un'altra lettera del 19 gennaio 1847 al suo giovane alunno e futuro maestro dei sordomuti, il sordomuto Antonio Renoldi, il Pavoni scrive: «Se sarai sempre buono e allegro piacerai al Signore, ed anche ai tuoi Superiori, e godrai la pace» (RU III 165).

Al responsabile dell'attività educativa p. Pavoni raccomanda di valorizzare i momenti ricreativi, da vivere con «una certa libertà», ma da utilizzare anche come strumento formativo: nel gioco si rivela meglio la natura e il temperamento del ragazzo e attraverso l'impegno del gioco si possono educare le sue tendenze (CP 242). Moltissime le iniziative di distensione e di svago che si attuavano nell'Istituto di S. Barnaba: gite con pranzi al sacco, uccellanda, serate di canti e con fuochi d'artificio, attività filodrammatica, la «corale» sia liturgica che ricreativa, il carnevale, le settimane di viaggi-premio con il Direttore per gli alunni migliori²¹.

10. La legge della gradualità

«Dai principianti non pretendere di più» (CP 271).

Da buon conoscitore dei ragazzi e dei giovani, Lodovico Pavoni sa molto bene quanto siano spiccate le differenze caratterologiche che intercorrono tra ragazzo e ragazzo, e come siano rilevanti le trasformazioni che avvengono negli educandi lungo l'arco dell'età evolutiva, tra la preadolescenza, l'adolescenza e la giovinezza.

Ovvia quindi la legge della gradualità nella formazione, perché proposte e richieste educative siano effettivamente commisurate sul livello di maturità e sulle reali possibilità di ogni ragazzo, in modo che l'intervento educativo risulti personalizzato al massimo. Istruttori ed educatori «studieranno bene il carattere e le forze dei loro allievi per condurli sul loro verso; ché non tutti vogliono essere guidati allo stesso modo; non pretenderanno da tutti egualmente, ma secondo la loro capacità e i doni che hanno ricevuti da Dio» (CP 259). Rivolto al maestro dei novizi, ma

²¹ Vedi lettera al Guccini n. 6, p. 28, e la lettera n. 10, p. 36, che descrivono momenti di vacanza, come pure il n. 62 del *Regolamento del Pio Istituto*, in RUI 55.

che è norma generale per ogni educatore o insegnante, p. Pavoni scriveva: «Richieda da tutti buona volontà, e dai principianti [...] non pretenda di più, ché da questi non devesi esigere la prudenza e il senno dei provetti» (CP 271).

Padre Pavoni ci lascia un testamento educativo che vale la pena di tenere presente, permettendo alle sue intuizioni pedagogiche di rimanere vive. Per mezzo nostro, esse continueranno a fluire come saggezza educativa per i ragazzi che dovranno vivere gli inizi del terzo millennio.

Lodovico Pavoni precursore del metodo preventivo di don Bosco *

P. LORENZO AGOSTI

«La vocazione propria di Lodovico Pavoni fu l'educazione cristiana e professionale della gioventù povera. Essa diede origine in tre successive tappe [...] all'Oratorio, all'Istituto e infine alla Congregazione dei Figli di Maria Immacolata». P. Pavoni si sentì chiamato, interpellato da Dio nell'andare incontro ai bisogni dei ragazzi e dei giovani del suo tempo. Questi bisogni sono stati per lui come «dolci attrattive» (RU I 42), cioè delle forti motivazioni che hanno coinvolto tutta la sua persona, orientandola al servizio dei giovani in stato di necessità. Per loro lasciò «il quieto soggiorno di [...] paterna casa» (RU I 42). E così si prese cura di «educare nella religione e nelle arti» tanti «poveri orfani od abbandonati figliuoli [...] ridonando alla Chiesa degli ottimi cristiani ed allo Stato dei buoni artisti e sudditi virtuosi e fedeli» (RF, RU I 64).

Nelle sue scelte apostoliche, p. Pavoni «si deve ritenere il precursore di quelle opere stupende che poco dopo S. Giovanni Bosco fondò e promosse su vastissima scala» (Decreto sull'eroicità delle virtù, 1947). Anche nella sua azione educativa egli può essere considerato precursore del metodo preventivo di don Bosco, imperniato sul trinomio: ragione, amorevolezza e religione. Queste tre componenti, strettamente connesse fra loro, emergono in maniera costante anche nello stile e negli scritti di p. Pavoni.

Alcune testimonianze ci assicurano che aveva una «cura personale dei suoi figliuoli» e li «educava per le vie del cuore» (LPV p.

* Cf Lorenzo Agosti, *Lodovico Pavoni precursore del metodo preventivo*, in Aa.Vv., *Il Beato Lodovico Pavoni e la sua opera a Brescia*, Congregazione FMI Pavoniani 2003, pp. 140-143.

293 e 290). «Coll'attrattiva irresistibile dei suoi modi e coll'autorità dell'esempio egli otteneva [...] di guidarli a sua posa, ma con movimento ed entusiasmo lor proprio» (LPV p. 369). Attinse «ad un ardente spirito di fede i suoi metodi educativi» (LPV p. 267). Un passo di una lettera al Guccini accosta in modo significativo due dei tre criteri indicati da don Bosco nel suo metodo preventivo. Il Pavoni consiglia al Guccini di sapersi «condurre in ogni incontro con quella piacevolezza, che tanto bene addicesi al nostro sistema d'educazione; sappia contenerli bensì con quella gravità che procaccia rispetto, ma insieme con quella dolcezza che alletta e rapisce, e lascia a chi la vuole la sferza, ché la sferza per l'uomo deve essere la ragione» (LG 29,38-43). P. Pavoni parla di «nostro sistema d'educazione» e mette in evidenza due dimensioni fondamentali di questo sistema: la ragione e la piacevolezza e dolcezza, che traducono la realtà dell'amorevolezza.

La riflessione e l'esperienza hanno portato p. Pavoni a tracciare un «sistema di educazione», un vero e proprio metodo educativo, caratterizzato dalla presenza dei mezzi tipici di una pedagogia preventiva: religione e ragione, amore e dolcezza, vigilanza e conoscenza, rapporto personale, all'interno di una struttura familiare e in un intenso impegno di lavoro. P. Pavoni aveva già fatta sua, in teoria e nella pratica, l'espressione che sarà di don Bosco: «Questo sistema s'appoggia tutto sopra la ragione, la religione, e sopra l'amorevolezza».

Amore e ragione sono criteri che ricorrono continuamente nelle indicazioni educative di p. Pavoni, dal regolamento dell'Oratorio a quello dell'Istituto, fino alle Costituzioni. A proposito del prefetto dell'oratorio afferma: «Lo zelo» non deve «alterare l'esercizio dell'umiltà, carità e dolcezza, che debbon essere le virtù sue distintive. Occorrendo dunque di dover saggiamente ammonire alcuno dei giovani di qualche difetto, si studierà di farlo con maniere amorevoli, soavi» (RU I 19). «Primo impegno» del responsabile dei cantori sarà «di ridurli con la persuasione e con la dolcezza all'esatto adempimento dei loro doveri» (RU I, p.

21). «Sarà mira» dell'ispettore agli adulti «procurare di fare loro gustare con sagge persuasioni la virtù» (RU I, p. 21).

I maestri d'arte dell'Istituto «devono aver cura che i giovani a loro affidati attendano con assiduità alle proprie incombenze, ed assisterli con carità, perché s'avanzino nelle cognizioni dell'arte che professano, a norma del loro talento e della loro capacità» (RU I, p. 45). Inoltre: «Custodiranno i giovani loro affidati come un deposito prezioso e santo, e li ameranno come la pupilla dell'occhio proprio» (CP 257). «Li renderanno amici del lavoro, e li accostumeranno ad operare più per amore che per timore» (CP 258). «Studieranno bene il carattere e le forze dei loro allievi per condurli sul loro verso» (CP 259). «Tratteranno i loro allievi con molta urbanità e dolcezza» (CP 260).

Ragione e amore ispirano anche il metodo di correzione. Nel regolamento dell'Istituto p. Pavoni afferma: «Anziché ricorrere al sistema della severità, con cui sovente s'inducono i figliuoli ad operare piuttosto per timore e per ipocrisia, che per sentimento ed amore, quello si è prescelto dell'emulazione e dell'onore, con cui (se non ne venga abuso) tutto si può sul cuor sensibile della gioventù» (RU I, p. 54). E più avanti parla di «paterne ammonizioni [...] acciocché i figliuoli riflettano [...] e si emendino» (RU I, p. 55).

Quanto alla religione, il Pavoni condivideva certamente il contenuto di una lettera stesa quando era segretario del Vescovo, dove si legge: «L'educazione è uno dei fondamentali oggetti, che interessano egualmente il bene della Religione e dello Stato. Ma per promuovere il bene dell'una e dell'altro è affatto necessario, che ogni educazione abbia per base la Santa Religione, che formando il buon Cristiano lo rende simultaneamente, e buon Cittadino e suddito fedele. [...] L'esperienza ha fatto vedere non essere affatto possibile di potere allevare della gioventù costumata e proba sulla base della noncuranza della religione» (EAP, p. 448).

La religione, afferma nelle Costituzioni, è «scopo essenzialissimo e principale dell'educazione» (CP 244). Nell'Istituto si avrà «cura speciale di ben formare il cuore dei giovinetti, di istruirli

rettamente secondo la fede e la religione, e di fondarli in quella pietà vera che onora Iddio, santifica le anime, edifica i prossimi, felicità le famiglie; in una pietà soda, robusta, sciolta, ben intesa, che mira all'esatta osservanza dei propri doveri» (CP 123). La formazione umana non può essere disgiunta, dunque, da quella religiosa, proposta in modo solido e autentico, convincente e accattivante. Il favorire un'educazione integrale dei giovani, umana e cristiana, deve essere uno dei compiti e delle preoccupazioni dello stesso Rettore: «Sarà tutto mente e cuore per procurare che i giovani ricoverati sieno ben istruiti e sodamente educati nella Religione e nella civiltà onde riescano ottimi cristiani, buoni padri di famiglia, sudditi fedeli, cari insomma alla Religione ed utili alla società» (CP 224).

Riguardo alla formazione cristiana, ai responsabili dell'oratorio indicava: «Debbono dolcemente eccitarli alla frequenza dei sacramenti [...] li correggeranno amorevolmente dei loro difetti, e procureranno di istillare nei loro cuori e colla voce e coll'esempio l'amore alla pietà, e la fuga del vizio» (RU I 22-23). Devono «colla piacevolezza ed affabilità render loro soave, ed amabile il giogo di Gesù Cristo» (RU I 21). Soprattutto il Direttore spirituale ha un compito specifico in questo ambito. È necessario che egli «particolarmente si adoperi non solo ad istruire, ma altresì a far gustare, e praticare ai giovanetti le massime che si professano e li diriga nello spirito» (CP 244). «Nelle istruzioni procurerà di presentar sempre i doveri di Religione come un giogo soave, ed un peso leggero, che provato si trova facile e consolante» (CP 245). «Persuaderà loro che tutto è nulla ciò che non è di Dio [...] li accostumerà a mirare le cose coi lumi della fede, ed a giudicarne come la fede ne giudica» (CP 252).

Culmine dell'impegno educativo è aiutare il giovane a scoprire e realizzare il progetto di Dio su di lui: «L'ispirare la vocazione ad uno stato sta esclusivamente a Dio; a noi resta solo di assecondarne i movimenti» (CP 253).

INDICE

Presentazione (<i>P. G. Battista Magoni</i>)	Pag.	3
IL PROGETTO EDUCATIVO PAVONIANO		
PROVINCIA ITALIANA	»	7
1. Una premessa	»	10
1.1 Fonti	»	11
1.2 Natura e Valore.	»	11
1.3 Destinatari del Progetto Educativo Pavoniano	»	12
2. Cenni storici	»	13
2.1 Lodovico Pavoni (le origini)	»	13
2.2 L'epoca delle passioni tristi (il presente)	»	14
2.2.1 <i>Tratti della crisi</i>	»	16
3. Finalità dell'azione educativa: formazione cristiana e umana	»	17
4. Tipologie dei servizi educativi presenti oggi	»	18
4.1 Centri residenziali.	»	18
4.1.1 <i>Comunità alloggio per minori</i>	»	18
4.1.2 <i>Appartamenti per la semiautonomia</i>	»	18
4.1.3 <i>Alloggi per l'autonomia</i>	»	18

4.1.4 <i>Centri giovanili</i>	Pag.	19
4.2 Centri diurni	»	19
4.2.1 <i>Centri semiresidenziali</i>	»	19
4.2.2 <i>Centri di aggregazione giovanile</i>	»	19
4.2.3 <i>Oratori</i>	»	20
4.2.4 <i>Educativa di strada</i>	»	20
4.2.5 <i>Centri d'Ascolto</i>	»	21
4.3 Centri formativi	»	21
4.3.1 <i>Scuole</i>	»	21
4.3.2 <i>Centri di istruzione e formazione professionale e tecnica</i>	»	21
4.3.3 <i>Gruppi di formazione al lavoro</i>	»	22
4.3.4 <i>Progetti per ragazzi diversabili</i>	»	22
5. Destinatari della nostra azione formativo-educativa	»	23
6. Principi educativi di riferimento	»	23
6.1 Accoglienza	»	23
6.2 Ascolto	»	24
6.3 Esemplarità	»	25
6.4 Comprensione	»	25
6.5 Fiducia nei ragazzi	»	26
6.6 Maternità/paternità educativa	»	26
7. Ambiente educativo	»	27
7.1 Spirito di famiglia	»	27
7.1.1 <i>Struttura funzionale ad un rapporto a tu per tu</i>	»	28
7.1.2 <i>Complementarità dei ruoli e delle figure formativo-educative</i>	»	28
7.1.3 <i>Stile del rapporto educativo</i>	»	29
7.2 Ragazzi protagonisti	»	29

– Atteggiamenti da favorire nei ragazzi	Pag.	30
7.2.1.1 <i>Correttezza e rispetto</i>	»	30
7.2.1.2 <i>Amore reciproco</i>	»	30
7.2.1.3 <i>Emulazione e onore</i>	»	31
– Atteggiamenti richiesti		
all’adulto-educatore	»	31
7.2.2.1 <i>Fiducia nel ragazzo</i>	»	31
7.2.2.2 <i>Speranza in ognuno</i>	»	32
7.2.2.3 <i>Illusorietà della coercizione</i>	»	33
7.2.2.4 <i>Accettazione del rischio</i>	»	33
7.2.2.5 <i>Per tutti una riuscita</i>	»	34
7.3 <i>Clima di laboriosità e di impegno</i>	»	34
7.4 <i>Coerenza tra dimensioni personali</i>		
e risorse strutturali	»	35
7.4.1 <i>Pluralità di scelte</i>	»	35
7.4.2 <i>Pluralità di figure</i>	»	35
7.4.3 <i>Il lavoro</i>	»	35
8. La Comunità Educante	»	36
8.1 <i>Doveri e diritti</i>	»	37
8.2 <i>Compiti della Comunità Educante</i>	»	38
8.2.1 <i>Promuovere la partecipazione</i>	»	38
8.2.2 <i>Attuare un ambiente formativo pavoniano</i>	»	38
8.2.3 <i>Curare un’appropriata</i>		
<i>formazione personale</i>	»	39
8.2.4 <i>Elaborare e aggiornare</i>		
<i>il Progetto Educativo di Attività</i>	»	39
8.2.5 <i>Darsi un’organizzazione adeguata</i>	»	40
9. L’adulto-educatore	»	41
9.1 <i>Profilo di un adulto-educatore</i>		
in una struttura pavoniana	»	41

9.2 Motivazione	Pag.	41
9.3 Adulto-educatore come modello	»	42
9.4 Il rapporto educativo	»	43
9.4.1 <i>Dimensione emozionale</i>	»	43
9.4.2 <i>Dimensione direzionale</i>	»	44
9.4.3 <i>Condizioni irrinunciabili</i>	»	45
10. Conclusione	»	47

ALLEGATO 1

Il progetto educativo di attività	»	48
1. Indicazioni per la stesura del Progetto Educativo di Attività	»	48
«Piano di educazione».	»	48
In unione con la comunità religiosa locale e con la Congregazione	»	48
Inserimento nella realtà locale (Chiesa e territorio)	»	49
Formazione degli operatori	»	49
Rapporto con le famiglie	»	49
Formazione umana dei ragazzi	»	49
Formazione religiosa dei ragazzi	»	51
Formazione «pavoniana» dei ragazzi	»	52
Ex allievi.	»	53
2. Prospetto per l'elaborazione del Progetto Educativo di Attività	»	54

ALLEGATO 2

Centri a favore dei minori dei Figli di Maria Immacolata - Pavoniani Provincia Italiana -	»	56
---	---	----

INDICE

APPENDICE

Appendice	Pag.	58
Sigle	»	59
La Parola della Chiesa	»	60
Dalla omelia di Giovanni Paolo II		
Domenica 14 aprile 2002, Piazza S. Pietro . . .	»	60
Saluto di Giovanni Paolo II ai Pavoniani		
Udienza generale - Lunedì 15 aprile 2002,		
Aula Paolo VI	»	61
Dalla Regola di Vita dei Pavoniani	»	62
Il «nostro sistema d'educazione»	»	62
La missione	»	62
Per il mondo giovanile	»	63
Il clima educativo pavoniano	»	64

STUDI

La paternità di Lodovico Pavoni		
(<i>P. Giuseppe Rossi</i>)	»	65
1. È una paternità avvertita,		
venerata, amata	»	67
2. Caratteristiche di questa paternità	»	67
Alcune considerazioni		
su Lodovico Pavoni educatore		
(<i>P. Roberto Cantù</i>)	»	71
Semplicità d'animo	»	71
Stupore nella scoperta dell'altro	»	72
Umiltà	»	73

Servizio	Pag.	75
Amore	»	75
La presenza di Dio	»	76
Il metodo educativo di Lodovico Pavoni		
<i>(P. Aurelio Gallina)</i>	»	77
1. Un metodo educativo flessibile e aperto al cambiamento	»	78
2. Un metodo che parla alla ragione e al cuore.	»	79
3. Un metodo fondato sulla collaborazione	»	80
4. Puerocentrismo o attenzione alla persona.	»	81
5. Lo spirito di famiglia, nota dominante del metodo pavoniano.	»	83
6. La fede cristiana, anima di tutta l'azione educativa	»	86
7. L'attività scolastico-professionale come fattore educativo.	»	88
8. Ordine, disciplina, sacrificio	»	90
9. Clima di allegria e di gioiosa attività quali note caratteristiche dell'Istituto	»	91
10. La legge della gradualità.	»	92
Lodovico Pavoni precursore del metodo preventivo di don Bosco		
<i>(P. Lorenzo Agosti)</i>	»	94